

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Fp Cgil - altre testate				
23	Il Secolo XIX	08/11/2012	PROVVEDITORATI ACCORPATI REGIONE PRONTA AI RICORSI (D.a.)	3
6	La Repubblica - Cronaca di Roma	08/11/2012	CHIUDE L'INRCA "INTERVENGA BONDI" (V.Giannoli)	5
4	Cinque Giorni	08/11/2012	SCIOPERO GENERALE IL 14 NOVEMBRE PER IL LAVORO	6
8	Corriere di Rieti e della Sabina	08/11/2012	SCIOPERO GENERALE INDETTO DALLA CGIL SINDACATI IN PIAZZA PER LAVORO E SOLIDARIETA'	7
4	Corriere Laziale	08/11/2012	CGIL	8
15	Gazzetta di Reggio	08/11/2012	SINDACATI FUORI DALLE TRATTATIVE E' SCONTRO APERTO CON I COMUNI	9
	Il Tirreno.it (web)	08/11/2012	PARTE IL BALLETO DEI DIPENDENTI DELLA FUTURA CITTA' METROPOLITANA	10
27	La Provincia - Ed. Varese	08/11/2012	MONTI DA' UN TAGLIO AL PALAZZO IN NOVANTA RISCHIANO IL POSTO	11
	GazzettaBenevento.it (web)	07/11/2012	E' STATO EMESSO IL MANDATO DI LIQUIDAZIONE DEI FONDI PER LE COMUNITA' MONTANE	12
	GazzettaBenevento.it (web)	07/11/2012	SOSPESI I LICENZIAMENTI PER 22 UNITA' LAVORATIVE DEL CENTRO MEDICO DI DIAGNOSTICA E RIABILITAZIONE D	13
	Paesesera.it (web)	07/11/2012	CROCE ROSSA, CGIL: "IL CEM DEVE FUNZIONARE"	14
	Paesesera.it (web)	07/11/2012	SANITA', LAVORATORI OCCUPANO L'INRCA CONTRO LA CHIUSURA	15
	Roma.Repubblica.it (web)	07/11/2012	SCUOLA, SABATO CORTEO IN CENTRO 'STOP PROVVEDIMENTI DEL GOVERNO'	16
Rubrica Pubblico Impiego				
11	Il Sole 24 Ore	08/11/2012	PATRONI GRIFFI CONVOCA I SINDACATI	18
Rubrica Enti e autonomie locali				
25	Il Sole 24 Ore	08/11/2012	FONDO ANTI-DISSESTO: CRESCE LA FILA DEI SINDACI INATTESA (G.Trovati)	19
24	Il Sole 24 Ore	08/11/2012	PER IL NUOVO CATASTO IN CAMPO I COMUNI (S.Fossati)	20
35	Corriere della Sera	08/11/2012	PER IL SALVA COMUNI SERVONO 3 MILIARDI SISMA, TASSE RINVIATE (M.sen.)	21
28/29	La Repubblica	08/11/2012	IMU, ARRIVA LA "STANGATA" DEL SALDO (R.Petrini)	22
12	Italia Oggi	08/11/2012	PURTROPPO ANCHE AL CNEL GLI INCENTIVI SONO GLI STESSI PER TUTTI I DIRIGENTI (M.Lo prete)	24
29	Italia Oggi	08/11/2012	LA TASSA RIFIUTI NON ESISTE PIU' MA I SUOI REGOLAMENTI SOPRAVVIVONO (B.Fuoco/N.Fuoco)	25
33	Italia Oggi	08/11/2012	ARRIVANO I PRESTITI PER I TERREMOTATI (F.Cerisano)	26
33	Italia Oggi	08/11/2012	CONTRATTI DI DISPONIBILITA', SPESE FUORI DAL PATTO (A.Mascolini)	27
16	Il Giornale	08/11/2012	A NAPOLI 300 MILIONI, AI TERREMOTATI BRICIOLE (A.Signorini)	28
20	L'Unita'	08/11/2012	LEGALITA' NEGLI ENTI LOCALI ROMA FIRMI LA CARTA ETICA (P.Masini)	30
26	Il Tempo - Cronaca di Roma	08/11/2012	SUI RIFIUTI GIARDA ACCUSA D'INERZIA GLI ENTI LOCALI	31
Rubrica Pubblica amministrazione				
29	Corriere della Sera	08/11/2012	OSPEDALI E POSTI LETTO TAGLI RECORD IN MOLISE LAZIO E TRENINO (M.De bac)	32
23	La Repubblica	08/11/2012	IL CAOS IRRITA ANCHE MONTI E ORA IL GOVERNO VALUTA LA POSIZIONE DI MANGANELLI (C.Bonini)	34
32	Panorama	14/11/2012	ORE SINDACALI DA RESTITUIRE (S.Caviglia)	36
14	L'Unita'	08/11/2012	LOTTA ALL'EVASIONE: TANTE NORME, POCHI FATTI (B.Di giovani)	37
9	Il Secolo XIX	08/11/2012	SI APRE LA CACCIA AI FALSI INVALIDI 450 MILA NEL MIRINO (M.Lombardi)	38

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Sanita' privata				
42	Panorama	14/11/2012	<i>LICENZIATE, MA NON TOCCATEMI LA PAGA (M.Del conte/A.Pileggi)</i>	40
Rubrica Scenario Sanita'				
13	Il Sole 24 Ore	08/11/2012	<i>TAGLIO A 20MILA POSTI LETTO (R.Turno)</i>	41
45	Il Mattino	08/11/2012	<i>APPALTI ALLA ONLUS PER IL 118 IN DUE ASL IL PD: MANCA IL CERTIFICATO ANTIMAFIA (A.Pappalardo)</i>	43
19	Il Secolo XIX	08/11/2012	<i>RIORGANIZZAZIONE DELLA SANITA', E' SCONTRO FRONTALE</i>	44



NO PREVENTIVO DELLE ISTITUZIONI LIGURI ALLA BOZZA DI RIFORMA MINISTERIALE

Provveditorati accorpati Regione pronta ai ricorsi

Scuola, enti locali e prof contro la fusione con il Piemonte

È PRONTA a impugnare il decreto del ministero dell'Istruzione, se passerà com'è stato concepito in bozza. Dalla Regione Liguria parte un no preventivo e convinto alla proposta del Miur che prevede l'accorpamento dell'Ufficio scolastico regionale ligure (e di quelli provinciali, gli ex provveditorati) a quello del Piemonte con la creazione di un Ufficio scolastico interregionale che avrebbe direzione e sede principale a Torino, a Genova una "succursale" e non meglio precisati uffici territoriali.

La bozza presentata nei giorni scorsi dal vice capo di gabinetto del Miur rientra nei provvedimenti di spending review e prevede l'accorpamento di cinque uffici scolastici di piccole regioni ad altri di regioni più estese o comunque limitrofe. Oltre alla Liguria assorbita dal Piemonte, il Friuli confluirebbe nel Veneto, le Marche nell'Umbria, l'Abruzzo nel Molise, la Basilicata nella Puglia. «Inaccettabile» interviene Pippo Rossetti, assessore ligure all'istruzione. «È sbagliato non riconoscere anche attraverso strutture amministrative regionali le specificità delle regioni - prosegue Rossetti - perché la scuola è sempre di più inserita nel sistema economico e culturale del territorio e queste fusioni mettono a rischio le possibilità dei ragazzi e delle famiglie di far parte di un sistema di formazione di tipo locale».

Soprattutto - incalza - è inaccettabile «che il Governo riduca le spese pubbliche amministrative garan-

tando l'assetto amministrativo e relativo a posizioni di direttore generale a Roma, a scapito del processo di decentramento e del lavoro sul territorio che valorizza l'autonomia delle scuole e il loro efficace radicamento». La scelta di dar vita a uffici interregionali, a parere della Regione «contraddice il processo federalista e la stessa modifica del Titolo V della Costituzione che deve avvenire entro marzo 2013. Il Titolo V modificato attribuisce alle Regioni specifiche competenze sulla formazione e sull'istruzione, un processo sostenuto e condiviso dallo stesso Governo Monti».

Il no della Liguria è doppiamente preventivo. Prima di tutto verso il decreto di accorpamento che per ora è una bozza, poi verso la mancata attuazione della riforma del Titolo V della Costituzione che al momento è congelata e trattandosi di una legge di riforma costituzionale sembra difficile possa andare in porto entro marzo, prima dello scioglimento delle Camere. Tant'è, la Regione mette le mani avanti e si dice pronta a imboccare le vie legali. Anche il Pd ligure prende posizione con un comunicato firmato dal segretario regionale Lorenzo Basso, dal deputato Sabina Rossa, da Carla Olivari, responsabile scuola del Pd Liguria e dallo stesso assessore Rossetti.

«Se si tratta di spending review - scrivono - chiediamo vengano abbattuti i costi degli uffici amministrativi centrali con i costi dei diret-

tori generali per mantenere un assetto amministrativo regionale». Il sindacato Gilda degli insegnanti è tranchant: «Questa bozza di decreto è perversamente coerente col recente accorpamento delle scuole, matrimoni coatti molto difficili da gestire» commenta Franca Carossino, vice coordinatrice regionale di Gilda. «Chiamano riforma i tagli e spendono quattrini per fare spot televisivi con Vecchioni».

«Ancora tagli, ancora meno punti di riferimento, ancora più solitudine per le scuole» sintetizza Adriano Bertolini segretario di Slc Cgil Liguria. Il suo collega Vladimiro Furini, segretario regionale Fp Cgil osserva la questione dal punto di vista dei dipendenti delle direzioni scolastiche. «Occorre fare chiarezza - dice Furini - sta accadendo quello che succede per il personale delle Province. Non è chiaro se ci sono intenzioni serie e i tagli hanno per scopo il reperimento di risorse da dirottare sulle aule o se si creeranno solo grossi disagi per non partorire niente».

Tra i compiti degli uffici scolastici regionali e provinciali che hanno sostituito i vecchi provveditorati ci sono la gestione delle graduatorie degli insegnanti, i calcoli pensionistici, la vigilanza sui livelli delle prestazioni e l'attuazione degli ordinamenti scolastici, la ricognizione delle esigenze formative, l'assegnazione alle scuole delle risorse ministeriali.

D. A.

altimani@ilsecoloxix.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Una recente protesta davanti al Provveditorato



IL PROGETTO DEL GOVERNO

LA PAGINA del Secolo XIX di ieri con la notizia del progetto con il quale il governo intende accorpere le direzioni regionali scolastiche della Liguria e del Piemonte



PARTICOLARITÀ DA PRESERVARE

Sbagliato non riconoscere anche con strutture amministrative le specificità regionali

PIPPO ROSSETTI
assessore regionale all'Istruzione





Sanità

Chiude l'Inrca "Intervenga Bondi"

L'ANNUNCIO di chiusura dell'Inrca, un istituto scientifico di ricovero per anziani, con sede sulla Cassia e capofila ad Ancona, c'è già con tanto di data (il 31 dicembre). E i 117 dipendenti, i pazienti con le loro famiglie sono in rivolta. «Il commissario Bondi», esorta Gianni Nigro della Cgil, «convochi subito le parti per attuare l'accordo sulla mobilità verso altri centri di cura carenti di personale».

(ca. pic.)

1081 2012 11-08

"Regione, ora sul voto intervenga Napolitano"
Liberatori di P.L.F. Formosa: "Rassicurarsi il conferimento prototipi di Helioverbi"

L'IMMOBILIARE PUNTO SERVIZI E SOLUZIONI IMMOBILIARI

NUOVE CONTRATTI	RESIDENZIALE	ATTI
 <p>USO CIVILE Località: Ancona Superficie: 150 mq. Prezzo: € 135.000,00</p>	 <p>Località: Ancona Superficie: 150 mq. Prezzo: € 299.000,00</p>	 <p>Località: Ancona Superficie: 150 mq. Prezzo: € 299.000,00</p>

Agencia - Roma Pontorice - Roma Paroli Centralino 06-4332376
www.immobiliarepuntoroma.it

CRISI

Sciopero generale il 14 novembre per il lavoro

Lo ha annunciato la Cgil aderendo alla giornata di mobilitazione promossa dalla Confederazione europea dei sindacati. Intanto in città si moltiplicano le proteste di lavoratori che rischiano di perdere il posto

I dati sulle prospettive economiche non sono positivi e la tensione sociale che pervade la città lo conferma. Mentre la Cgil di Roma e Lazio sta organizzando per il 14 novembre una giornata di mobilitazione in tutta la regione, in città le proteste spuntano ovunque. A Roma, la manifestazione provinciale partirà alle ore 9.30 da Piazza Bocca della Verità per concludersi alle 12 in Piazza Farnese con un comizio cui parteciperanno Claudio Di Bernardino, segretario generale della Cgil di Roma e del Lazio e Rossana Dettori, segretaria generale della Fp Cgil. Nelle stesse ore, si svolgeranno altre iniziative a Viterbo, Frosinone, Latina e Rieti. La mobilitazione si svolgerà in concomitanza con la giornata di mobilitazione europea indetta dalla Ces (Confederazione europea dei sindacati), e vedrà anche a Roma uno sciopero generale

per il lavoro e la solidarietà e contro l'austerità dettata dalle politiche del governo guidato da Mario Monti. Le richieste sono legate ai temi dello sviluppo, del lavoro e dell'equità: «Una politica economica capace di produrre un'occupazione di qualità - spiega la Cgil - l'effettiva applicazione di una tassa sulle transizioni finanziarie per combattere la speculazione e agevolare politiche di investimento, la lotta all'evasione e alla frode fiscale, il rispetto della contrattazione collettiva e dei diritti sociali e sindacali fondamentali».

Intanto però si è costretti a registrare gli appelli e gli interventi dei politici locali a favore di aziende e lavoratori che rischiano seriamente di perdere il posto di lavoro. Come nel caso della multinazionale del farmaco Sigma-Tau di Pomezia, area già colpita dalla crisi negli

ultimi anni e che ora rischia di vedere ancora ridursi il numero di lavoratori del settore. L'azienda ha chiesto l'apertura di una procedura di esubero per altri 146 dipendenti (molti dei quali donne), di cui una gran parte, circa 83, opera nell'area Ricerca e Sviluppo. La notizia è arrivata dopo la messa in cassa integrazione straordinaria a zero ore arrivata lo scorso gennaio.

E se a Pomezia la crisi mette in difficoltà i lavoratori a via Ramazzini ieri è andata in scena l'occupazione del Centro Educazione Motoria della Croce Rossa Italiana da parte dei familiari dei pazienti con gravi handicap assistiti dalla struttura, che rischierebbe la chiusura. «Mettere in strada tanti pazienti con gravi disabilità cerebrali sarebbe un atto scellerato - hanno detto i consiglieri del Pd Foschi e Nanni - l'ennesimo a cui la Giunta Polverini, pur nel li-

mitato tempo concesso, ci ha purtroppo abituato. Il Commissario Straordinario della Croce Rossa Italiana deve approfondire tutto lo sforzo possibile per concedere i fondi necessari alla sopravvivenza della struttura per almeno dodici mesi. E' questo il tempo che occorre affinché si trovino le soluzioni definitive ad una stabilizzazione della vicenda che dura da troppo tempo e sta lasciando in ansia decine di famiglie di pazienti e di operatori».

Sempre ieri i lavoratori dell'INRCA di Via Cassia hanno occupato la struttura dell'ospedale geriatrico con cartelli e striscioni di protesta, mentre una riunione tra Comune, Adr e sindacati si è svolta per trovare una soluzione ai licenziamenti dei 69 dipendenti che nello scalo romano si occupano della gestione dei carrelli portabagagli.

F.U.



Mobilitazione in tutte le province del Lazio**Sciopero generale indetto dalla Cgil
Sindacati in piazza per lavoro e solidarietà**

► RIETI

Mercoledì 14 novembre, in concomitanza con la giornata di mobilitazione europea indetta dalla Ces (Confederazione europea dei sindacati), la Cgil ha indetto uno sciopero generale, che prenderà forma anche a Rieti, "per il lavoro e la solidarietà, contro l'austerità".

Una giornata, ricorda il segretario del sindacato laziale, il reatino Claudio Di Berardino, "di protesta per cambiare le politiche europee e quelle nazionali, prima fra tutte la legge di stabilità varata dal governo Monti. La Cgil insieme alla Ces chiede un patto sociale per l'Europa, una politica economica capace di produrre un'occupazione di qualità, l'effettiva applicazione di una tassa sulle transizioni finanziarie per combattere la speculazione e agevolare politiche di investimento, la lotta all'evasione e alla frode fiscale, il rispetto della contrattazione collettiva e dei diritti sociali e sindacali fondamentali. Rivendicazioni, quelle elencate, che valgono anche per il nostro territorio sempre più falciato dalla crisi. Proprio per questo il 14 novembre sarà una giornata di mobilitazione in tutta la Regione".



Cgil Tutto pronto per lo sciopero generale che a Rieti porterà i lavoratori a sfilare in centro

A Roma, la manifestazione provinciale partirà alle ore 9.30 da piazza Bocca della Verità per concludersi alle 12 in piazza Farnese con un comizio cui parteciperanno Claudio Di Berardino, segretario generale della Cgil di Roma e del Lazio, e **Rossana Dettori**, segretaria generale della **Fp Cgil**. Nelle stesse ore si svolgeranno altre iniziative a Viterbo, Frosinone, Latina e Rieti.



CGIL

Mercoledì 14 novembre sciopero generale per lavoro e solidarietà. Lo annuncia Di Bernardino

"Mercoledì 14 novembre, in concomitanza con la giornata di mobilitazione europea indetta dalla Ces (Confederazione europea dei sindacati), la Cgil indice uno sciopero generale per il lavoro e la solidarietà contro l'austerità. Una giornata di protesta per cambiare le politiche europee e quelle nazionali, prima fra tutte la legge di stabilità varata dal governo Monti". Così in una nota Claudio Di Bernardino, segretario generale della Cgil di Roma e del Lazio. "La Cgil

insieme alla Ces chiede un patto sociale per l'Europa, una politica economica capace di produrre un'occupazione di qualità, l'effettiva applicazione di una tassa sulle transizioni finanziarie per combattere la speculazione e agevolare politiche di investimento, la lotta all'evasione e alla frode fiscale, il rispetto della contrattazione collettiva e dei diritti sociali e sindacali fondamentali - continua - Rivendicazioni, quelle elencate, che valgono anche per il nostro

territorio sempre più falcidiato dalla crisi. Proprio per questo il 14 novembre sarà una giornata di mobilitazione in tutta la regione. A Roma, la manifestazione provinciale partirà alle ore 9.30 da Piazza Bocca della Verità per concludersi alle 12 in Piazza Farnese con un comizio cui parteciperà **Rossana Dettoni**, segretaria generale della **Fp Cgil**. Nelle stesse ore, si svolgeranno altre iniziative a Viterbo, Frosinone, Latina e Rieti".



PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Sindacati fuori dalle trattative è scontro aperto con i Comuni

► REGGIO

«Alcuni Comuni della nostra provincia si accingono ad escludere completamente le rappresentanze sindacali dai tavoli di trattativa». Si avvicina la fine dell'anno e alcuni enti reggiani annunciano di voler disdire unilateralmente tutti gli accordi decentrati in vigore. Questo per adempiere ad un dettato previsto dalla riforma della pubblica amministrazione targata Renato Brunetta. «Nel 2009, l'allora ministro della Pa varò infatti una riforma del lavoro pubblico, centralista e autoritaria, che fu sbandierata ai quattro venti come la lotta all'assenteismo e ai fannulloni e come punto di partenza per il miglioramento e l'efficienza delle amministrazioni pubbliche -denuncia ora l'Ep Cgil di Reggio -. A 3 anni dall'emanazione di quel decreto

che, tra le altre cose, tentava di imporre dal centro un sistema unico di valutazione del lavoro dei dipendenti con una palese violazione del sistema delle autonomie locali, l'unico risultato tangibile è il costo annuale che i contribuenti italiani sopportano per mantenere la Civit (organismo centrale che avrebbe dovuto supervisionare i sistemi di valutazione del personale di tutti gli enti pubblici) che supera gli 8 milioni di euro l'anno». L'arretramento delle prerogative sindacali non va giù ai rappresentanti dei lavoratori. «Non possiamo che evidenziare la forte contraddizione nella quale si trovano quelle amministrazioni comunali, che nella nostra provincia sono praticamente tutte caratterizzate da giunte di centrosinistra e che hanno sposato in pieno una riforma voluta da un Governo di centrodestra».





Sei in: [il Tirreno Prato Cronaca](#) Parte il "balletto" dei dipendenti della futura città metropolitana

CONDIVIDI +

Parte il "balletto" dei dipendenti della futura città metropolitana

Secondo le stime del Sole 24 ore tra Firenze, Prato e Pistoia l'eccedenza sarebbe di 540 unità. Per la Cgil la metropoli nascerà sottorganico di 459 persone. Consiglio comunale a Roma per protesta

PERSONE: i nomi degli ultimi tre giorni

LUOGHI: la mappa degli ultimi tre giorni

Qualità dell'aria nel comune di PRATO

Persone

Roberto Cenni	Lamberto Gestri
Silva Reis	Carlo Longo
Enrico Rossi	Mauro Lorenzini
Matteo Renzi	Annalisa Marchi
Gastone Simoni	Goffredo Borchi
Giovanni Mosca	Paolo Cecconi

→ TUTTI I NOMI

Altri contenuti di Cronaca

- ▶ È Luca Giusti il nuovo presidente della Camera di commercio
- ▶ Da Washington a Prato, la nuova console cinese incontra Cenni e Gestri
- ▶ Scopre di essere clandestino, tenta la fuga e viene arrestato
- ▶ Ex cestista muore nel sonno a soli 36 anni
- ▶ A giudizio l'infermiere che incendiò la casa dell'ex

→ VEDI TUTTI



PRATO. Città metropolitana con un esercito di dipendenti: 1443 sulla carta. Che stando alle stime pubblicate ieri dal Sole 24 ore, potrebbe subire un taglio di quasi un terzo. Non poco.

Il futuro dei dipendenti delle ex Province - più di 800 a Firenze, oltre 400 a Pistoia, circa 170 a Prato - è un'altra delle grandi incognite con la quale è nata, per decreto, la metropoli d'area

vasta toscana.

Secondo il Sole 24 ore che ha redatto una stima su fonti proprie, a rischio eccedenza potrebbero essere tutti i lavoratori in forza a quelle Province accorpate, che hanno perso dieci funzioni su tredici mediamente, e destinate a non essere più capoluoghi. A livello nazionale su 57mila lavoratori alle dipendenze di amministrazioni provinciali - spiega il Sole - circa 27mila potrebbero essere quelli con la valigia in mano perché interessati agli accorpamenti o perché inglobati nelle città metropolitane. All'interno di questo gruppo, 12mila sono i lavoratori delle ex Province che perderanno il titolo di capoluogo. Tra questi, secondo i calcoli del Sole, la megalopoli Firenze-Prato-Pistoia potrebbe avere un'eccedenza calcolata in 540 unità.

In pratica - secondo il ragionamento del Sole - sarebbero garantiti solo i dipendenti della città capoluogo, ovvero Firenze, a rischio eccedenza tutti gli altri. Solo a rischio, però. Perché di definitivo non c'è nulla: sconosciuti, per il momento, gli indirizzi del governo. Inoltre tutto il grande capitolo inerente gli organici delle città metropolitane e dei futuri enti di secondo grado, sarà materia di una concertazione serrata con i sindacati. Insomma i giochi sono aperti. Tantopiù che i conti fatti non più tardi di ieri da Cgil nazionale raccontano tutta un'altra storia. Una storia a lieto fine, almeno per la città metropolitana della toscana centrale. «Si tratta - spiega Fabrizio Gorelli, della segreteria provinciale della **Funzione pubblica Cgil** - di materia troppo delicata per buttare là numeri. Gli unici sui quali si può fare un ragionamento sono quelli relativi al decreto del ministero degli Interni del 16 marzo dell'anno scorso che ha stabilito parametri precisi nel rapporto tra dipendenti pubblici e cittadini nelle Province e nei Comuni in dissesto». Il decreto stabilisce un rapporto di un dipendente provinciale per ogni 810 cittadini. Facendo una veloce botta di conti: se i lavoratori sono 1443 in totale per una città metropolitana di un milione 540mila 934 abitanti, il ricalcolo porta a un totale di 1902 dipendenti della futura città metropolitana. Rispetto alla dotazione attuale, dunque, mancherebbero in pianta organica ben 459 dipendenti. «E' chiaro - continua Gorelli - che non è detto che i parametri del ministero degli Interni saranno quelli che conterrà il decreto del consiglio dei ministri (previsto entro il 31 dicembre prossimo ndr) che definirà i criteri di virtuosità per determinare le dotazioni organiche degli enti locali. Inoltre - aggiunge - il conteggio dei lavoratori potrebbe risultare viziato dal fatto che non si è tenuto conto dei precari». E sono tanti.

Sul fronte delle battaglie "anti" metropoli, il Comune sta organizzando un consiglio comunale di protesta in piazza Montecitorio.

Cristina Orsini

©RIPRODUZIONE RISERVATA

07 novembre 2012

IMMOBILI	VIAGGI	MOTORI
LAVORO	SERVIZI	BACHECA

PUBBLICA IL TUO ANNUNCIO **SUBITO!**

Trova Indirizzi Utili

Cerca negozi e professionisti

Cosa vuoi cercare?

Prato



Monti dà un taglio al Palazzo In novanta rischiano il posto

Nel Comune di Varese 90 dipendenti sono a rischio. A dirlo è una proiezione statistica della Cgil fatta in base agli indicatori che attualmente utilizza il Ministero dell'Interno per calcolare il rapporto tra dipendenti comunali e cittadini residenti nel Comune.

Il dato è stato ottenuto tenendo conto dei soli dipendenti a tempo indeterminato, dirigenti esclusi. «Stiamo attendendo che il Governo renda noti i nuovi parametri di riferimento - spiega il responsabile provinciale **Fp Cgil,**

Giancarlo Ardizoa - Entro la fine dell'anno, in base al decreto sulla spending review, verrà stabilito quale dovrà essere il rapporto tra cittadini e dipendenti. In un Comune come quello di Varese il numero di esuberanti potrebbe essere più elevato».

Il posto pubblico non è più sicuro. Le nuove norme consentono di licenziare i dipendenti



Le proiezioni prospettano novanta esuberanti tra i dipendenti comunali

pubblici in casi di esubero. È già accaduto nel comune di Carnago dove un funzionario è stato licenziato per esubero.

È la prima volta che un'amministrazione pubblica adotta un provvedimento di questo genere. La misura del taglio agli statali è stata inserita tra gli articoli della revisione alla spesa pubblica, costituendone uno dei ca-

pitoli più corposi e contestati. Su di essa, pende il macigno della forte incertezza sui numeri che i rimedi del governo andranno a colpire.

Si è parlato di 24 mila posti in meno, anche se ancora mancano i decreti attuativi. I punti fermi sono la decurtazione del 10% dei dipendenti e del 20% dei dirigenti; per chi è a meno di due an-

ni dalla pensione, si prospetta la messa in mobilità con lo stipendio all'80.

Al momento, quindi, per quanto riguarda il numero di esuberanti tra il personale dipendente a Palazzo Estense si tratta solo di stime. «Busto Arsizio e Varese hanno più o meno stesso numero di cittadini, ma il Comune di Varese ha più dipendenti. Se il risultato ottenuto dal rapporto cittadini e dipendenti risulterà superiore del 20% al nuovo parametro di riferimento dato dal Governo - continua Ardizoa - la prima conseguenza sarà il blocco delle assunzioni, anche per maternità. Saranno, quindi, a serio rischio servizi come l'asilo nido, scuole e servizi sociali. Nel Comune di Varese ci sono molti precari e al momento sono necessari perché diversamente molti servizi non potrebbero reggere».

«Se il rapporto, invece, dovesse superare il 40% del parametro di riferimento allora il personale potrebbe essere messo in mobilità. In ogni caso, finché il Governo non renderà noto il parametro di riferimento queste rimangono solo ipotesi». ■ **V. Des.**





Portale multimediale d'informazione di Gazzetta di Benevento

CONTATTI CERCA AREA RISERVATA

stampa

chiudi

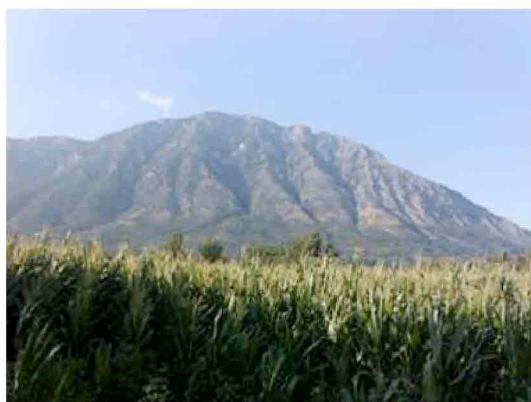
letto 15 volte

Benevento, 07-11-2012 19:17

E' stato emesso il mandato di liquidazione dei fondi per le Comunità Montane

Lo riferisce una nota della segreteria provinciale della **Fp Cgil**

Redazione



La Segreteria Provinciale della **Fp Cgil** di Benevento ha comunicato che il mandato di liquidazione dei fondi per le Comunità Montane è stato emesso.

"Nell'arco di tre oppure quattro giorni lavorativi - si legge nella nota sindacale - i soldi dovrebbero essere nella disponibilità degli Enti, ovvero accreditati sui conti correnti degli stessi.

Finalmente uno spiraglio, un segnale di speranza in questa dolorosa vertenza, anche se preoccupa la prospettiva, la mancanza di definizione di un percorso da parte delle istituzioni preposte".

comunicato n.51488

Benevento, 07-11-2012 14:54

Sospesi i licenziamenti per 22 unità lavorative del Centro Medico di Diagnostica e Riabilitazione di Sant'Agata dei Goti

Questo è il risultato di un incontro tra Azienda e Sindacati

Redazione



Nei giorni scorsi le segreterie provinciali Uil Fpl, **Fp Cgil** e Cisl Fp sannita hanno informato di aver ricevuto, da parte del Centro medico di diagnostica e riabilitazione di Sant'Agata dei Goti, la lettera di licenziamento collettivo, per la cessazione dell'attività produttiva/assistenziale socio-sanitaria (Rsa e Cdd), a causa della crisi finanziaria, per 22 unità lavorative su 157 totali.

Sulla questione, una riunione tra l'Azienda ed i sindacati si è tenuta questa mattina, al termine della quale è stato stabilito la sospensione dei licenziamenti, nonché sono stati forniti alcuni chiarimenti sul pagamento degli stipendi.

"L'Azienda - è scritto nel verbale i cui contenuti sono stati diffusi alla stampa - ha chiarito che l'iniziativa è stata compresa nella vertenza regionale promossa dalle Associazioni di Categoria e dal Coordinamento dei Centri sociosanitari e che, sul tema, sono in corso stringenti colloqui con gli organismi regionali che porteranno alla definizione della stessa entro il prossimo 16 novembre.

Il presidente, Michele Razzano, ha offerto la disponibilità del Cmr a fare fronte comune con i sindacati per la tutela dei posti di lavoro,

sollecitando, in tutte le sedi, che sia sistematicamente assicurato il rispetto degli impegni nei confronti del Centro da parte dell'Asl e della Regione.

Vista la generale situazione di sofferenza da parte dei lavoratori, i sindacati hanno richiesto un preciso impegno sul prossimo stipendio.

Razzano ha riportato le assicurazioni avute sul momento dall'istituto finanziario per il pagamento degli emolumenti entro il prossimo 10 novembre.

Ad un ulteriore sollecito da parte dei sindacati l'Azienda ha chiarito che, atteso il rispetto degli impegni da parte dell'Asl e del Distretto con il sistematico pagamento delle prestazioni e la celere emissione delle determine di liquidazione, come da accordi intervenuti nell'incontro presso la Prefettura di Benevento, sarà possibile anche il pagamento dello stipendio e della tredicesima entro il 15 dicembre.

Il Cmr ed i sindacati hanno assunto l'impegno congiunto a promuovere tutte le iniziative e gli accordi possibili per evitare qualsiasi provvedimento di licenziamento collettivo economico futuro.

Preso atto della buona volontà e delle disponibilità dimostrate, le organizzazioni sindacali provinciali, rappresentate rispettivamente da Pompeo Taddeo (Cgil), Giuseppe Di Mezza (Cisl) e Giovanni De Luca (Uil), e Aziendali, Francesco Brevetti (Cgil), Antonio Giuseppe Biondi (Cisl) e Immacolata Razzano (Uil), hanno chiesto, con forza, che la grave situazione di difficoltà in cui versa il Cmr non degeneri e che vigileranno affinché la stessa venga tenuta nella massima e primaria considerazione da parte di Regione ed Asl, impegnandole, esplicitamente, ad assicurare il rispetto delle scadenze (pagamenti e determine) e le opportunità di crescita e sviluppo all'Azienda ed ai lavoratori che continuano ad offrire il proprio impegno verso i pazienti".

comunicato n.51477

Sei in: Home - Cronaca - Croce Rossa, Cgil: "Il Cem deve funzionare"

Sanità

Croce Rossa, Cgil: "Il Cem deve funzionare"

Tweet

Dopo l'occupazione del Centro di educazione motorio parla il segretario Generale **Fp Cgil** Roma e Lazio, Lorenzo Mazzoli: "La struttura continui ad assicurare il servizio"

"Non e' possibile che i piu' deboli debbano pagare cosi' pesantemente la politica dei tagli con cui si sta procedendo in troppi servizi che tutelano i diritti delle persone", così Lorenzo Mazzoli, segretario Generale **Fp Cgil** Roma e Lazio

"La Croce Rossa non può disfarsi di un servizio dedicato ad utenti portatori di gravi deficit e che subirebbero un trauma drammatico da uno spostamento in altre strutture - continua Mazzoli - L'occupazione da parte dei familiari della struttura è l'azione di chi e' esasperato da una condizione di precarietà inaccettabile nella gestione del Centro. La nostra convinta solidarietà' ed il sostegno ai familiari e la nostra ferma volontà nel lottare affinché' la struttura continui ad operare e ad assicurare un servizio di qualità che viene garantito attraverso professionalità e la massima disponibilità del personale. La Croce Rossa a livello nazionale deve farsi garante della continuità del servizio".

CRONACA | Mercoledì, 07 Novembre 2012

TAGS: CEM, CROCE ROSSA, CGIL

[Scrivi un commento](#)

[invia email](#)

Articoli correlati

Opere pubbliche, Cgil: "Bene proposta Zingaretti piano straordinario"

L'iniziativa

Arci e Cgil: migranti producono 11% Pil del Lazio

Ricerca

Parco Biomedico, Cgil: Alemanno rifiuta i finanziamenti indonesiani

Europride

La Cgil aderisce alla manifestazione

La manifestazione

Fincantieri, la vittoria dei lavoratori

Crisi

Per un fisco più equo e giusto: le proposte della Cgil

Conferenza

Rom, Sant'Egidio: "Basta con i pregiudizi"

Lavoro

L'azienda Festa condannata per condotta antisindacale

La manovra

Presidio Cgil davanti al ministero:
10mila posti di lavoro a rischio

L'agguato

Prati, Cgil: "Si acuisce divario fra sicurezza reale e mediatica"



Ogni mese in
edicola

ABBONATI!



L'ORO DI ROMA

Lo speciale di *Paese Sera* è dedicato all'industria dello spettacolo, al patrimonio storico e archeologico della Capitale. Nonostante la crisi e l'assenza della politica, esiste una "rivoluzione" possibile all'insegna della cultura. Sul numero di novembre anche un'intervista esclusiva a Francesco De Gregori

Editoriale

Sommario

Leggi Paesesera.it anche sul tuo smartphone

Scarica gratis l'applicazione

Disponibile su
App Store

Android Market

SEGUICI



Facebook



Twitter



RSS

I NOSTRI BLOG



Roberto Carvelli

di Roberto Carvelli

Potresti o potrei



zonarimozione's posterous

di Giovanni Cochelli

Programma del giorno 7/ 11/ 2012



In bici per Roma

di Piero Tucci

Roma in un libro: un personaggio unico, Remo Remotti.



adesso Rainbow!

di Marinella Zetti e Flaminia P. Mancinelli

HIV? Sntonizzati!



lareteingabbia.net

di Marco Ciaffone

Partecipare al cambiamento nell'era della trasparenza



IL MENSILE ABBONATI AL MENSILE MULTIMEDIA



ACCEDI

REGISTRATI

CERCA



MERCOLEDÌ, 07 NOVEMBRE 2012



Home Cronaca Politica Economia Società Inchieste Rubriche e opinioni Agenda Sport Cultura e spettacolo Blog La tua Roma

Sei in: Home - Cronaca - Sanità, lavoratori occupano l'Inrca contro la chiusura

La protesta

Sanità, lavoratori occupano l'Inrca contro la chiusura



Tweet

L'istituto di ricerca, specializzato in geriatria e diventato negli anni un punto di riferimento a livello nazionale, chiuderà a fine anno

• LABARO Chiude il poliambulatorio: "I locali non sono a norma" DI I. MARIOTTI

Protestano i lavoratori dell'INRCA di Via Cassia che hanno occupato la struttura con cartelli e striscioni di protesta. L'I.N.R.C.A., Istituto Nazionale di Riposo e Cura per Anziani, è un Istituto di Ricerca a carattere scientifico (IROCS) di diritto pubblico a esclusiva connotazione specialistica geriatrica.

LA STRUTTURA - La sede centrale dell'Istituto risiede nella Regione Marche (Ancona) e le sedi periferiche nel Lazio (Roma), Calabria, Sardegna e Lombardia. L'Ospedale, unica struttura pubblica nella Regione Lazio ad impronta geriatrica con differenziazione interna polispecialistica (Geriatrica, Cardiologia, Malattie Endocrine e del Metabolismo, Oncologia), ha assunto nel corso degli anni un'alta specializzazione nel campo della clinica e della ricerca per i pazienti anziani fragili, tanto da divenire punto di riferimento a livello nazionale.

LA CHIUSURA - "Nonostante tutto questo la scelta della Direzione Generale, insediatasi circa due anni fa, è stata quella della chiusura della sede di Roma a causa del disavanzo economico che la Regione Marche vanterebbe nei confronti della Regione Lazio - afferma Leonida Mazza segretario Generale FP CGIL Roma Nord Civitavecchia - La chiusura del presidio ospedaliero è stabilita per il 31.12.2012. Oggi siamo al blocco dei ricoveri. È tutto questo senza nessuna garanzia per i pazienti che ad oggi non sanno ancora come e dove continuare le terapie iniziate da mesi tra questi pazienti molti sono malati affetti da tumore. È i lavoratori, dipendenti del servizio sanitario regionale, non sanno ancora cosa devono fare dal 1 gennaio 2013".

LE RICHIESTE - "Chiediamo l'immediata apertura di un tavolo presso la Regione Lazio per approntare un piano di presa in carico dei pazienti - dice ancora Mazza - e per concordare il trasferimento dei lavoratori presso le strutture pubbliche della Regione Lazio che sono in carenza di organico come previsto dal contratto e dagli accordi. Se non sarà convocato al più presto saranno previste proteste e manifestazioni".

CRONACA | Mercoledì, 07 Novembre 2012

TAGS: INRCA, ANZIANI, GERIATRIA, SANITÀ, CHIUSURA, PROTESTE, OGIL

Scrivi un commento



Ogni mese in edicola
ABBONATI!

L'ORO DI ROMA

Lo speciale di Paese Sera è dedicato all'industria dello spettacolo, al patrimonio storico e archeologico della Capitale. Nonostante la crisi e l'assenza della politica, esiste una "rivoluzione" possibile all'insegna della cultura. Sul numero di novembre anche un'intervista esclusiva a Francesco De Gregori

Editoriale ► Sommario ►

Leggi Paesesera.it anche sul tuo smartphone
Scarica gratis l'applicazione



SEGUICI



I NOSTRI BLOG

- Roberto Carvelli
di Roberto Carvelli
Potresti o potrei
- zonarimozione's posteros
di Giovanni Cochelli
Programma del giorno 7/ 11/ 2012
- In bici per Roma
di Piero Tucci
Roma in un libro: un personaggio unico, Remo Remotti.
- adesso Rainbow!
di Marinella Zetti e Flaminia P. Mancinelli
HIV? Sntonizzati!
- lareteingabbia.net
di Marco Ciaffone
Partecipare al cambiamento nell'era della trasparenza

LA MOBILITAZIONE

Scuola, sabato il corteo in centro "Stop ai provvedimenti del governo"

In piazza studenti, prof e genitori. Venerdì proteste all'Eur e Cinecittà. Sabato, dalle 15 alle 19, manifestazione da piazza dell'Esquilino a S. Apostoli. Bus devianti e strade chiuse al traffico



da piazza dell'Esquilino.

Sabato, 10 novembre, in molte città si terranno manifestazioni di protesta di studenti, genitori, docenti e personale Ata (ausiliari, tecnici e amministrativi) "contro - spiega la Usb in una nota - la violenta aggressione nei confronti della scuola attuata dal governo dei 'tecnici e professori', in completa continuità con l'esecutivo precedente e in piena sintonia con la commissione europea e le politiche di ricatto della Banca centrale europea". A Roma l'Usb, con il Coordinamento delle scuole romane, dalle 14.30 sarà in corteo con partenza

"Per la scuola, l'elenco degli 'aumenti' è - spiega l'Usb - lunghissimo: l'orario di lavoro, il numero degli studenti in classe, il carico di lavoro nelle pulizie, per la vigilanza e nelle segreterie; ma aumentano anche i costi per le famiglie, i pericoli per la salute e la vita degli oltre 8 milioni di 'abitanti della scuola; come pure aumentano i privati. Altrettanto lungo l'elenco degli 'scomparsi': il contratto nazionale violato e bloccato, addirittura scatti di anzianità e vacanza contrattuale, posti di lavoro del personale Ata e docenti, scuole finite negli accorpamenti; scomparsi il diritto allo studio, alla sicurezza, e alla salute del personale inidoneo e dei ragazzi diversamente abili; scomparsi i finanziamenti alla scuola pubblica. Ci sono poi - aggiunge l'Unione sindacale di base - numerose falsità e inganni: i docenti lavorano solo 18 ore; con il precariato si è fatto assistenzialismo; la scuola è pronta a nuove assunzioni attraverso il concorso". Per completare il quadro - denuncia l'Usb - "la maggioranza governativa, dal Pdl al Pd, ha dato il via libera alla ex-Aprea, che cancellerà la democrazia nella vita della scuola e la aprirà al controllo diretto dei privati. Dopo la morte di Claudio, giovane operaio dell'Ilva, dopo il suicidio del professore Carmelo, precario della scuola di Napoli, è ora di dire basta ai ricatti ed è ora di farlo insieme"

Bus deviate e strade chiuse. Da venerdì a sabato sono in programma a Roma diverse manifestazioni promosse per **protestare contro i provvedimenti del governo sulla scuola**. Oltre alle deviazioni di bus o limitazioni per i tram, la Questura ha disposto chiusura al traffico dei percorsi dei cortei e rimozione di veicoli e conseguente divieto di sosta. Lo ha comunicato l'Agenzia per la mobilità. Venerdì, dalle 9 alle 14, manifestazione contro la legge ex Aprea. Un corteo partirà da piazza Cinecittà percorrerà viale Tito Labierno, via Quintilio Varo, largo Giulio Capitolino per terminare a largo Appio Claudio. Venerdì, dalle 10 alle 14, in largo Bernardino da Feltre, nei pressi del ministero dell'Istruzione manifestazione per protestare contro i tagli alla scuola pubblica, promossa ancora dagli studenti del liceo artistico di via Sarandi. Prevista una partecipazione di circa 200 persone. In caso di occupazione di viale Trastevere, possibili limitazioni e deviazioni delle linee 3B, H, 8, 44, 75, 115, 125 e 780. Su disposizione della Questura entro e non oltre le ore 8 e sino a cessate esigenza verranno sgomberati tutti i veicoli, moto e motocicli in sosta in largo Bernardino da Feltre e nel tratto di viale Trastevere tra viale Girolamo Induno e largo Bernardino da Feltre. Saranno rimossi anche i contenitori per rifiuti in largo Bernardino da Feltre.

Sempre venerdì, dalle 9 alle 11 manifestazione contro i tagli della scuola. Un corteo partirà da viale Beethoven per proseguire in viale Europa, viale Tupini, via Pasteur, viale Civiltà del lavoro per concludersi a viale Beethoven. Sabato, dalle 15 alle 19, manifestazione con corteo indetta dal Coordinamento scuole di Roma per protestare contro le manovre del governo per l'istruzione. Previsti circa 3.000 i manifestanti provenienti anche dalla provincia di Roma. Il corteo partirà da piazza dell'Esquilino, percorrendo via Cavour, largo Corrado Ricci, via dei Fori Imperiali, piazza Venezia, via Cesare Battisti per giungere a piazza Santi Apostoli. Chiusura al traffico Verranno chiuse al traffico piazza dell'Esquilino e piazza Santi Apostoli, per consentire la partenza e l'arrivo del corteo. Divieti di sosta con zona di rimozione veicoli e cassonetti. Su disposizione della Questura inoltre dalle 12, in piazza dell'Esquilino, in piazza Santi Apostoli e nel tratto

la Repubblica **LEGGI GRATIS 1 MESE IL QUOTIDIANO SUL PC**

Qualità dell'aria nel comune di
ROMA

Previsioni meteo nel comune di
ROMA

IMMOBILI VIAGGI MOTORI

LAVORO SERVIZI BACHECA

PUBBLICA IL TUO ANNUNCIO **SUBITO!**

TROVA INDIRIZZI UTILI

Cerca negozi e professionisti

Cosa vuoi cercare?

Roma

Vicino a

Cerca

Naviga per categoria:

- NOLEGGIO AUTO CONCESSIONARI AUTO TAXI
- FARMACIE OSPEDALI PRONTO SOCCORSO
- RISTORANTI AGENZIE VIAGGI ALBERGHI AGRITURISMO BED AND BREAKFAST RESIDENCE
- AGENZIE IMMOBILIARI FINANZIAMENTI E MUTUI MOBILI E COMPLEMENTI D'ARREDO PIANTE E FIORI IDRAULICI TRASLOCHI IMPRESE EDILI
- PALESTRE PISCINE ISTITUTI DI BELLEZZA PARRUCCHIERI ERBORISTRIE
- ABBIGLIAMENTO GIOIELLI E OROLOGI OUTLET CENTRI COMMERCIALI ELETTRODOMESTICI

ANNUNCI (ROMA E LAZIO)

Appartamenti

medaglie d'oro 122 Viale Roma (RM) 210 mq Buono n. bagni 3 3 piano cucina: Abitabile Box Balduina Medaglie d'Oro prestigioso intero terzo piano in.



Offro - Per Uomo

Le COQ Sportif Felpe uomo da 60€ - 50% Vendo Felpe LE COQ SPORTIF uomo a partire da 60€ spedizione gratis in tutta Italia pagamenti sicuri reso.



Offro - Per Uomo

SCARPE SPORT ASICS NIKE PUMA (spedizione gratis) Vendo Grifati. it propone tennis ASICS NIKE PUMA KAPPA oltre 22 modelli di scarpe da tennis a...



compreso tra via Cesare Battisti, via IV Novembre e via Santi Apostoli, verranno sgomberati tutti i veicoli in sosta, compresi i motocicli, eventuali parcheggi taxi, con segnalazione di divieti di sosta con zona di rimozione. La rimozione di tutti i contenitori di rifiuti solidi e copertura dei contenitori in ghisa è limitata a piazza dell'Esquilino e piazza Santi Apostoli.

Continua la protesta nel XIII municipio. Settima ▶ **occupazione nel municipio XIII.** E' il turno dell'Is Magellano, scuola di Villaggio San Francesco di Acilia, dove gli occupanti "lamentano l'abbandono in periferia di una struttura che ospita 200 studenti, ma potrebbe contenerne 2.000. Da sempre succursale di un'altra scuola e con un'iscrizione troppo costosa. Anche loro protestano contro i tagli del ddl Aprea e confermano il protagonismo nella mobilitazione degli istituti tecnico-professionali". "Non ci sono soldi per comprare il materiale per fare grafica - dichiara Gabriele dell'itis Carlo Urbani - Senza investimenti nella scuola pubblica non riusciamo a fare formazione e non riusciamo ad utilizzare i laboratori del nostro istituto". Nel pomeriggio e' prevista un'assemblea territoriale delle scuole occupate presso il liceo Anco Marzio di Ostia, per continuare a coordinare la mobilitazione degli studenti del litorale romano. Previsti nuovi momenti di agitazione.

Non solo Ostia, però. Prosegue anche l'occupazione dell'itc Bachelet di via Nazareth a Roma, "forma di protesta contro il processo di privatizzazione dell'istruzione pubblica previsto da misure come il ddl Ex-Aprea". A portarla avanti i ragazzi del Blocco studentesco insieme agli studenti della scuola. Nel corso della giornata previste attività alternative come cineforum e incontri sulle motivazioni della protesta. Sempre nella mattinata si è svolta un'assemblea nei pressi dell'istituto professionale De Amicis di Primavalle, cui hanno partecipato i rappresentanti del Bachelet, dell'istituto Gassman, dell'Einstein e del Blocco studentesco e "si è parlato della situazione attuale dell'istruzione pubblica e delle forme di protesta e mobilitazione che gli studenti intendono attuare nei prossimi giorni" hanno concluso nel comunicato.

Sabato 14 novembre un altro corteo. "Mercoledì 14 novembre, in concomitanza con la giornata di mobilitazione europea indetta dalla Ces (Confederazione europea dei sindacati), la Cgil indice uno sciopero generale per il lavoro e la solidarietà contro l'austerità. Una giornata di protesta per cambiare le politiche europee e quelle nazionali, prima fra tutte la legge di stabilità varata dal governo Monti. La Cgil insieme alla Ces chiede un patto sociale per l'Europa, una politica economica capace di produrre un'occupazione di qualità, l'effettiva applicazione di una tassa sulle transizioni finanziarie per combattere la speculazione e agevolare politiche di investimento, la lotta all'evasione e alla frode fiscale, il rispetto della contrattazione collettiva e dei diritti sociali e sindacali fondamentali. Rivendicazioni, quelle elencate, che valgono anche per il nostro territorio sempre più falcidiato dalla crisi. Proprio per questo il 14 novembre sarà una giornata di mobilitazione in tutta la Regione. A Roma, la manifestazione provinciale partirà alle ore 9.30 da piazza Bocca della Verità per concludersi alle 12 in piazza Farnese con un comizio cui parteciperanno Claudio Di Bernardino, segretario generale della Cgil di Roma e del Lazio e **Rossana Dettori**, segretaria generale della **Fp Cgil**. Nelle stesse ore, si svolgeranno altre iniziative a Viterbo, Frosinone, Latina e Rieti". Lo dice in una nota il segretario della Cgil di Roma e del Lazio, Claudio Di Bernardino.

(07 novembre 2012)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Regalo e Vendo animali

Regalo Chihuahua tipi bambini belli Cane Chihuahua a Pelo Corto Chihuahua tipi bambini belli capelli lunghi e brevi (4 maschi e 1 femmina) - Resta...



ANNUNCI DI LAVORO (ROMA E LAZIO) Informatica - Agenti - Vendite

Galeola S.r.l., società di consulenza informatica con sede a Roma, ricerca agenti...

Importante industria Cartotecn

Responsabile Reparto Produttivo

PROMOZIONI

Tutte

Vuoi il tuo spazio in questa vetrina? [Scopri come](#)

NEGOZI

ENTI E TRIBUNALI (ROMA E LAZIO)

Tipologia: Gare ed appalti

Località: roma - lazio

Oggetto: V - Villa

[Leggi i dettagli](#)

Tipologia: Vendite

Località: roma - lazio

Beni in vendita: - bene immobiliare: Servizi - Servizi di trasporto terrestre

[Leggi i dettagli](#)

INIZIATIVE EDITORIALI

THE BEATLES

L'opera completa in 14 CD rimasterizzati

THE SHAKESPEARE COLLECTION

12 straordinarie opere teatrali in DVD

L'ETÀ MODERNA E CONTEMPORANEA

A cura di Umberto Eco. In 22 volumi.

LE DOMANDE DELLA FILOSOFIA

Una collana di 16 volumi, curata da Maurizio Ferraris

ZAGOR

LA PSICOLOGIA

Tutte le iniziative editoriali

NECROLOGIE

Belli Franco - Partecipazione
Belli Franco - Partecipazione
Belli Franco - Partecipazione
Belli Franco - Partecipazione
Biagetti Vittorio - Partecipazione
Bori Pier Cesare - Partecipazione
Marsili Aldo - Anniversario
Martinelli Paolo - Partecipazione



ESUBERI NELLA PA

Patroni Griffi convoca i sindacati

Il ministro della Pa e della Semplificazione, Filippo Patroni Griffi, ha convocato i sindacati per mercoledì prossimo, 14 novembre, alle 12. L'incontro servirà per illustrare i criteri di intervento e il numero dei dipendenti interessati dai tagli alle dotazioni organiche della Pa centrale e degli enti non economici previsto dalla spending review.





Enti locali. Il meccanismo di salvataggio Fondo anti-dissesto: cresce la fila dei sindaci in attesa

Gianni Trovati
MILANO

Catania è terra di moltiplicazione dei debiti. Dopo la vicenda della Provincia, che il mese scorso si è vista condannare al pagamento di oltre 20 milioni di euro di interessi per una truffa commessa da due suoi dipendenti nel 1972, ora è la volta del Comune. Anche in questo caso, il debito iniziale (708mila euro a una ditta di costruzioni per il mancato utilizzo di un immobile) risale agli anni 1989-1994, e si è gonfiato nei decenni fino a sfociare in una sentenza da 22 milioni. Risultato: sia il Comune sia la Provincia si stanno mettendo in coda per accedere al «fondo anti-dissesto» introdotto dal decreto legge sugli enti locali ora in discussione alla Camera per aiutare le amministrazioni in difficoltà.

Nel caso del Comune, in realtà, la notifica della sentenza è solo l'ultima goccia nel mare dei problemi del bilancio, che da

mesi sta armando una battaglia sempre più intensa fra giunta e revisori mentre ancora manca all'appello il pagamento degli stipendi di ottobre. L'allarme non è nuovo, perché già negli anni scorsi il Comune è stato destinatario di aiuti statali che però non sono bastati a invertire la rotta: in estate la Corte dei conti aveva messo gli occhi sui maxiripiani delle partecipate (653 milioni di euro solo per la Catania Multiservizi), oggetto ora di un piano di dismissioni che però potrebbe non essere sufficiente: sui conti, poi, pesa un macigno da 748 milioni di euro di entrate non riscosse (residui attivi), in larga parte riferiti a tributi e tariffe.

La storia raccontata dai bilanci di Catania, insomma, è parallela a quella rappresentata nei conti di Palermo, un altro Comune candidato ad attivare il meccanismo di salvataggio varato dal Governo. Anche nel capoluogo sono le società partecipate a suona-

re le note più sinistre: anche ieri i dipendenti della Gesip sono scesi in strada, perché in oltre 1.800 persone sono senza stipendio e senza cassa integrazione, mentre la società che si occupa dell'igiene urbana (Amia) è in concordato preventivo. Le entrate non riscosse, poi, sono il doppio di quelle catanesi, e si attestano a 1,4 miliardi.

Anche Napoli è teatro di proteste: ieri è stata la volta dei dipendenti del consorzio che si occupa dell'illuminazione pubblica, che rischiano il posto perché il consorzio aspetta dal Comune un credito da 40 milioni (si veda Il Sole 24 Ore di ieri). A Chiaia, invece, un gruppo di famiglie ha manifestato in una sede del Comune perché nelle scuole comunali mancano le maestre e non è stata attivata la refezione. Anche in questo caso, una mano decisiva potrebbe arrivare dal fondo anti-dissesto, oggetto però di dure critiche da parte del sindaco De Magistris perché l'adesio-

ne imporrebbe di alzare tasse e tariffe per ritrovare l'equilibrio di bilancio.

Il varo effettivo del nuovo fondo interessa poi da vicino Rieti, alle prese con un disavanzo da 20 milioni di euro a cui si aggiungono 8 milioni di debiti emersi dalla ripulitura dei conti, e Isernia, guidata da un commissario straordinario dopo le dimissioni di gruppo dei consiglieri del centro-destra. In fila ci potrà essere il Comune di Foggia, di Agrigento, piagato dai debiti fuori bilancio prodotti da ingiunzioni di pagamento e, nella stessa provincia, il Comune di Sciacca, dove l'ipotesi è già arrivata sui tavoli del consiglio. Intanto a Reggio Calabria, commissariata, si attende la versione finale del provvedimento che potrebbe aprire le porte anche alla città, mentre Alessandria (già in dissesto) conta sull'assegno da 40 milioni e l'aumento delle anticipazioni di cassa.

gianni.trovati@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NUOVI INGRESSI

A Catania sono a rischio sia la Provincia sia il Comune, colpito da una sanzione da 22 milioni per un vecchio debito da 708mila euro



Riforme in cantiere. Municipi indispensabili per la raccolta dei dati

Per il nuovo catasto in campo i Comuni

Saverio Fossati

BOLOGNA. Dal nostro inviato

Per la **riforma del Catasto** dovranno attivarsi i **Comuni**. È l'unica soluzione a costo (quasi) zero che si profila per raccogliere i dati necessari a rivedere i valori di quasi 60 milioni di unità immobiliari.

A tracciare il primo quadro concreto di una possibile attuazione della riforma è stato Gianni Guerrieri, direttore dell'Osservatorio immobiliare dell'agenzia del Territorio, al primo convegno organizzato sul tema dall'agenzia, ieri a Bologna, nell'ambito di Urbanpromo: «Il Catasto che verrà non avrà nulla a che vedere con quello attuale, come dice il disegno di legge delega sulla riforma fiscale. E l'invarianza di gettito andrà garantita con

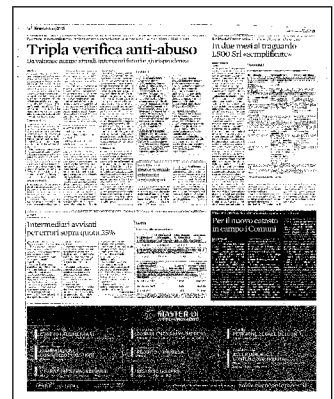
"forchette" di aliquote più ristrette, individuate anche Comune per Comune». Alla base di tutto ci sarà l'elaborazione di funzioni statistiche che esprimeranno il valore in metro quadro e questo, spiega Guerrieri, permetterà di affrontare il *mass appraisal* intorno ai 4-5 anni.

I tempi non dovrebbero allungarsi neppure con l'incorporazione del Territorio nelle Entrate: lo assicura l'Economia in un documento inviato ieri alla commissione Finanze del Senato, che sta esaminando la delega fiscale. Ma i Comuni dovranno mettersi al lavoro: «I municipi immetteranno i dati necessari all'interno della funzione statistica da noi elaborata - prosegue Guerrieri -; perciò il loro coinvolgimento

è determinante». Sulla necessità di ricorrere a una funzione statistica concorda Rocco Curto, docente di estimo al Politecnico di Torino. Che però avverte: «Perché il coinvolgimento dei Comuni abbia senso, non basta una "collaborazione", occorrono infrastrutture tecnologiche. Molti municipi non hanno alcun mezzo e spesso una sola persona o nessuna all'ufficio tecnico».

Il dubbio sulla possibilità che i Comuni ce la facciano ce l'hanno in molti. E, se si pensa alla pur parzialissima esperienza del catasto federalista, interrotta bruscamente dopo una sentenza del Tar a seguito di un ricorso di Confedilizia, è facile immaginare quali ostacoli possano esserci. I geometri, intanto, si fanno avanti: «I Comuni non hanno la possibilità di intervenire e nemmeno i fondi - dice Bruno Razza del Consiglio nazionale dei geometri -. Solo i tecnici vicino alla gente e al territorio reale, possono farlo. Però a pagamento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Costi della politica Possibili interventi per i grandi capoluoghi

Per il salva Comuni servono 3 miliardi

Sisma, tasse rinviate

Governo battuto, oggi la fiducia

ROMA — Il quarantatreesimo voto di fiducia chiesto dal governo Monti chiuderà oggi nell'aula della Camera il braccio di ferro tra l'esecutivo e la maggioranza sulle modifiche al decreto che taglia i costi della politica negli enti locali.

Sconfitto ieri per la quarta volta in Commissione, sull'ampliamento della moratoria fiscale per i terremotati dell'Emilia, l'esecutivo ha opposto il parere negativo della Ragioneria, trovando poi un compromesso. I contribuenti colpiti dal sisma riprenderanno a pagare le tasse da giugno, ma da gennaio dovranno ricominciare a versare i contributi. Niente da fare, invece, per le altre modifiche chieste dalla maggioranza: resterà la penale per i Comuni che

estinguono i mutui in anticipo e non ci saranno esenzioni Imu su tutte le «attività non lucrative».

Il decreto nato sulla scia degli scandali a ripetizione sulle spese dei gruppi politici dei consigli regionali, con la fiducia, sarà dunque oggi al voto dell'aula della Camera nel testo concordato in commissione Bilancio. Poi passerà all'esame del Senato. Oltre al taglio del numero e degli stipendi dei consiglieri, il provvedimento introduce una fortissima stretta sulle spese dei gruppi politici e impone controlli molto più stringenti sui bilanci, che saranno affidati alla Corte dei conti. Tra gli emendamenti approvati in Commissione c'è anche la creazione del contestato fondo di salvataggio per i Comuni sull'orlo del dissesto. Un aiuto di duecento euro a cittadino dato ai sindaci o ai presidenti di Provincia per far fronte all'emergenza, e con la sospensione di tutte le sanzioni politiche per gli amministratori responsabili

del dissesto appena introdotte con l'attuazione del federalismo. Una norma che ha uno stanziamento di oltre 2 miliardi in dieci anni, ma che rischia di costare molto di più perché i Comuni sull'orlo del dissesto, in attesa spasmodica della legge, sono tantissimi.

Secondo Ettore Jorio, membro esperto della Commissione sul federalismo, rischiano di essere bruciati in pochi mesi «oltre tre miliardi di euro». Fare i conti è difficile, ma a Napoli il buco supererebbe il miliardo, a Reggio Calabria sarebbe quasi il doppio dei 180 milioni già emersi, a Catania e Messina si parla di 300 milioni, a Palermo addirittura di 900 milioni, a Parma quasi altrettanti, e ci sarebbero fortissime difficoltà anche in grandi città come Genova, Bologna, Torino, Roma, Firenze.

Il «pre-dissesto» introdotto dal decreto congelerebbe anche le sanzioni previste oggi per gli amministratori che la Corte dei conti, anche solo in

primo grado, dovesse ritenere responsabili dei buchi di bilancio per dolo o colpa grave. «Con un effetto premiante per l'amministratore colpevole» dice Jorio, ma anche in piena contraddizione con la scelta del governo di affidare ai commissari terzi, come Enrico Bondi nel Lazio, la sanità delle Regioni in crisi.

Regioni che naturalmente protestano per il trattamento riservato ai sindaci. «Il fondo di rotazione anticrac lo avevo chiesto io, ma per le Regioni. L'intervento deve partire dall'alto, non dal basso. Così come è stato congegnato è assurdo» dice Stefano Caldoro, governatore della Campania. Luigi De Magistris, sindaco di Napoli, continua intanto la sua campagna per rimpinguare il fondo. «Vedo segnali di attenzione per la città, ma ancora pochi fatti concreti» dice. «E io che ho 16 miliardi di debiti e un deficit strutturale molto più alto di lui — ribatte Caldoro — cosa dovrei dire?»



Il governatore
Stefano Caldoro rivendica la paternità del fondo di rotazione, «ma ora è assurdo»

M. Sen.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

200

euro L'«aiuto» a cittadino dato ai sindaci o presidenti di Provincia per far fronte all'emergenza per i Comuni sull'orlo del dissesto. È inoltre prevista la sospensione di tutte le sanzioni politiche per gli amministratori responsabili del dissesto



Imu, arriva la "stangata" del saldo

Il 37% dei Comuni ha aumentato l'aliquota base sulla prima casa, il 78% sulla seconda

ROBERTO PETRINI

ROMA — La corsa dell'Imu, la tassa che ha consentito al governo Monti di incassare 23,2 miliardi, è arrivata ad un passo dal traguardo. Il termine ultimo per i Comuni per decidere le maggiorazioni sulle aliquote base per la prima casa (4 per mille che può salire o scendere del 2 per mille) e la seconda casa (aliquota base del 7,6 per mille che può salire o scendere del 3 per mille) è scaduto il 31 ottobre. Il 17 dicembre si pagherà il saldo.

In base ad una prima stima, realizzata dall'Osservatorio della Uil servizio politiche territoriali e aggiornata a ieri, sono stati 4.146 i Comuni che hanno già approvato e comunicato al ministero delle Economia le delibere-Imu. Di questi Comuni, che rappresentano la metà del totale e consentono una attendibile stima del trend, la

maggior parte ha usato la mano pesante soprattutto sulla seconda casa: ben 3.230 Municipi, pari al 77,9 per cento, hanno deciso di aumentare l'aliquota base; circa 833 sindaci hanno deciso salomonicamente di lasciare le cose come stanno (il 20,1 per cento) e in 83 comuni (circa il 2 per cento) si è optato per una diminuzione.

Con la prima casa la manovra è stata meno pesante anche se non meno dolorosa. Sui 4.146 Comuni che hanno notificato al ministero dell'Economia la propria decisione il 36,8 per cento (pari a 1.526 centri) ha optato per il rincaro; in molti — pari a ben il 55,8 per cento ovvero 2.313 Comuni — hanno confermato l'aliquota; infine 307 «eroici» Municipi hanno deciso di ridurre sotto l'aliquota base l'Imu sulla prima casa (il 7,4 per cento).

A quanto ammonta il conto per i cittadini? Il primo bilancio effettuato dai tecnici dell'Osservatorio

Uil servizio politiche territoriali, rivela che il combinato disposto delle decisioni prese dalla platea dei Comuni, porta ad una aliquota media dell'Imu pari al 4,36 per mille, circa il 9 per cento in più rispetto all'aliquota base decisa da Monti. Per le seconde case, come abbiamo visto, la mano dei sindaci è stata più dura: l'aliquota media applicata a questa tipologia di immobili è stata del 9,1 per mille in aumento del 19,7 per cento rispetto all'aliquota base.

Cosa è successo nei grandi centri? Nei 92 Comuni capoluogo di provincia, per quanto riguarda la prima casa 45 di essi (il 48,9 per cento del totale), hanno mantenuto l'aliquota di base del 4 per mille; 39 città l'hanno aumentata (Roma, Catania, Cagliari, Napoli, Palermo, Ancona, Genova, Torino, Perugia), di queste 9 hanno deciso l'aliquota massima del 6 per mille (Agrigento, Alessandria, Caserta, Catania, Catanzaro,

Messina, Parma, Rieti, Rovigo). Sorprendentemente 8 città (tra cui Vercelli, Trieste, Siracusa, Nuoro, Novara, Biella, Lecce e Mantova) hanno deciso di abbassare l'aliquota sulla prima casa.

Per quanto riguarda, invece, le aliquote per le seconde case, 86 grandi centri (il 93,5 per cento del totale) hanno aumentato l'aliquota per le seconde case: 36 di queste applicano l'aliquota massima del 10,6 per mille (Napoli, Roma, Firenze, Bologna, Ancona, Milano, Venezia). Soltanto 6 grandi centri sono rimasti all'aliquota di base.

La top ten dei rincari è guidata da Roma, ormai una delle città più tassate d'Italia: il costo medio dell'intera imposta Imu sulla prima casa è di 639 euro, seguono Milano con 427 e Rimini con 414. Per la seconda casa in testa sempre Roma (media 1.885), segue Milano (1.793), Bologna (1.747) e Firenze (1.526).

La top ten dei rincari è guidata da Roma seguita da Milano e Rimini



Imu, che cosa hanno deciso i Comuni

Dati aggiornati al 7 novembre

TASSA	Aliquota media applicata per il 2012	Costo medio procapite	Numero enti locali che hanno deliberato per il 2012	Numero enti locali che hanno aumentato per il 2012	Numero enti locali che hanno confermato l'aliquota	Numero enti locali che hanno diminuito l'aliquota per il 2012
IMU PRIMA CASA	4,36 per mille (più 9% rispetto all'aliquota base)	148 euro per famiglia	4.146 Comuni di cui 92 città capoluogo	1.526 Comuni (il 36,8% del totale), di cui 39 città capoluogo	2.313 Comuni (il 55,8% del totale), di cui 45 città capoluogo	307 Comuni (il 7,4% del totale), di cui 8 città capoluogo
IMU SECONDA CASA	9,10 per mille (più 19,7% rispetto all'aliquota base)	801 euro per famiglia	4.146 Comuni di cui 92 città capoluogo	3.230 Comuni (il 77,9% del totale), di cui 86 città capoluogo	833 Comuni (il 20,1% del totale), di cui 6 città capoluogo	83 Comuni (il 2% del totale), nessuna città capoluogo

Imu: la top ten prima casa

■ Aliquota prima casa ■ Acconti prima casa giugno/settembre in euro
■ Saldo prima casa a dicembre in euro ■ Costo totale medio prima casa in euro

Roma	5	169	470	639	Padova	4	118	203	321
Milano	4	156	271	427	Verona	4	118	203	321
Rimini	5	121	293	414	Napoli	5	92	211	303
Bologna	4	150	259	409	Pavia	5,3	84	219	303
Torino	5,75	64	259	323	Genova	5	87	208	295

Fonte: Elaborazione Osservatorio Uil Servizio Politiche Territoriali

Imu: la top ten seconda casa

■ Aliquota ordinaria seconda casa ■ Acconto seconda casa giugno (50%) in euro
■ Saldo seconda casa a dicembre (50%) in euro ■ Costo totale medio seconda casa in euro

Roma	10,6	676	1.209	1.885	Siena	10,6	441	863	1.304
Milano	10,6	643	1.150	1.793	Padova	9,6	495	754	1.249
Bologna	10,6	626	1.121	1.747	Latina	10,6	427	763	1.190
Firenze	10,6	511	1.015	1.526	Verona	da 7,6 a 10,6	495	689	1.184
Rimini	10,6	505	903	1.408	Napoli	10,6	421	752	1.173

Fonte: Elaborazione Osservatorio Uil Servizio Politiche Territoriali





IN BARBA AI CONSIGLI CHE FORNISCE ALLA PA

Purtroppo anche al Cnel gli incentivi sono gli stessi per tutti i dirigenti

DI MARCO VALERIO LO PRETE*

Dalla produttività della Pubblica amministrazione alla spending review, il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro non fa sconti all'operato del governo Monti. A settembre l'organo di consulenza previsto dall'articolo 99 della Costituzione, per esempio, è tornato a consigliare ufficialmente l'esecutivo sul fronte della riforma del mercato del lavoro: «Senza una svolta dal versante delle produttività, potrebbero prevalere pressioni deflazionistiche sui salari e sui redditi interni, assecondate da politiche fiscali di segno restrittivo». Nello stesso corposo rapporto (362 pagine) si rilevava poi ancora una volta «l'inadeguatezza dei tagli lineari». Il Cnel, come spiegato in un suo precedente studio sulla spending review, ha soprattutto a cuore la «responsabilizzazione dei dirigenti» della Pa: «Si dovrebbe mettere allo studio un sistema di premi ai dirigenti e di parti accessorie delle retribuzioni», ribadisce l'organo composto da 64 consiglieri, «che ne leghi l'erogazione non a vaghi obiettivi gestionali».

Per dare l'esempio, i dirigenti di prima e seconda fascia del Cnel si sono appena attribui-

ti una «retribuzione di risultato», ovvero un premio di produttività, da 12.760 euro (prima fascia) e da 22.847 euro (seconda fascia). Ugualmente per tutti, così come nel 2010 e nel 2011: a Villa Lubin la produttività aumenta in blocco e tutti gli anni. La gratificazione salariale liquidata a ottobre riguarda, come si evince dal sito, **Michele Dau, Angela Belli, Elisabetta Bettini, Mariano Michele Bonaccorso, Maria Concetta Corinto, Angela Flagiello, Stefano Sepe e Larissa Venturi**. La decisione non è passata attraverso l'Assemblea del Cnel; il presidente, **Antonio Marzano**, ne ha potuto solo prendere atto. Curioso che il Cnel, a differenza di altri enti pubblici, non abbia un Organismo indipendente di valutazione (Oiv) della performance. Perciò il premio di produttività è stabilito con un accordo siglato tra i dirigenti e i loro rappresentanti sindacali, accordo poi trasmesso al segretario generale, **Franco Massi**. I dirigenti di seconda fascia hanno dunque autocertificato la bontà del loro lavoro, garantendo in questo modo che anche i dirigenti di prima fascia potessero fare altrettanto. Alla faccia di spending review e «responsabilizzazione dei dirigenti».

* dal blog *Contrarian*



Villa Lubin, la sede romana del Cnel





La tassa rifiuti non esiste più ma i suoi regolamenti sopravvivono

La tassa sui rifiuti solidi urbani non esiste più, tuttavia, per quanto concerne il prelievo relativo alla gestione dei rifiuti, continuano ad applicarsi i regolamenti comunali adottati in base alla normativa concernente questa tassa sui rifiuti solidi urbani e la tariffa di igiene ambientale. Lo stabilisce la Commissione tributaria provinciale di Grosseto con la sentenza n. 231/4/12 depositata in segreteria il 12 ottobre scorso. La sentenza dei giudici provinciali, ribaltando quello che era stato un primo orientamento del collegio toscano (sentenza n. 124/4/12 *ItaliaOggi* dell'8 settembre scorso) hanno tuttora ritenuto legittimamente applicabile il prelievo. La Commissione, facendo espresso riferimento al parere n. 21 del 28/1/2011 della Corte dei conti, Sezione regionale della Lombardia, hanno stabilito che per i Comuni che non abbiano già optato per il passaggio alla Tia, viene prospettato di continuare ad applicare la Tarsu alla stregua del proprio regolamento ancora vigente (ex art. 238, comma 11, e art. 264, comma 1 lett i, del dlgs n. 152/2006). I giudici provinciali fondano la legittimità della disciplina relativa alla Tarsu in base alla constatazione che l'articolo 14, comma 7, del dlgs n. 23/2011 « consenta ai comuni di continuare ad applicare i regolamenti adottati in base alla normativa concernente la tassa sui rifiuti urbani e la tariffa di igiene ambientale ». La deduzione logica e scontata, lascia ritenere che i giudici provinciali toscani abbiano ritenuto applicabile il regime di Tarsu (normativa non più esistente) in base ai relativi regolamenti emessi durante la sua confermata vigenza, perché, osservano gli stessi giudici « con l'abrogazione delle sue disposizioni istitutive e quindi con la eliminazione della fase transitoria per il passaggio alla stessa, la fonte normativa di riferimento, tuttora vigente, non può che essere il dlgs n. 507/1993 e il conseguente successivo regolamento comunale di attuazione ». Le conclusioni a cui perviene il collegio provinciale, sia pure dettate da interpretazioni suggerite da motivazioni di opportunità, non sembrano fondate su precisi e condivisibili ragionamenti giuridici. Accertato che la Tarsu sia una entrata tributaria e sia quindi ad essa applicabile l'articolo 23 della Costituzione, rimane oltremodo difficile concepire la legittimità di un tributo che, privato di una normativa primaria, continui ad esplicare i suoi effetti sulla base di un regolamento, facendo rivivere, come in una specie di prorogatio, un tributo che non esiste più.

Benito Fuoco e Nicola Fuoco

www.ecostampa.it



Governo e maggioranza hanno trovato l'accordo sul dl enti locali. Oggi il voto di fiducia

Arrivano i prestiti per i terremotati

Per pagare le tasse fino al 30/6/2013. Esclusi i contributi

DI FRANCESCO CERISANO

Un altro giro di giostra sulla proroga dei versamenti tributari nei comuni terremotati di Emilia-Romagna e Lombardia. Lavoratori dipendenti, imprese, commercianti e agricoltori delle zone colpite dal sisma di maggio potranno richiedere alle banche un finanziamento, assistito dalla garanzia dello stato, della durata di due anni al massimo per il pagamento dei tributi (Irpef e addizionali incluse) dovuti dal 16 dicembre 2012 al 30 giugno 2013. Restano esclusi invece i contributi. Potranno accedere al beneficio gli imprenditori che hanno subito danni alle proprie attività produttive e i dipendenti che hanno l'abitazione principale inagibile. E' questo il compromesso su cui governo e maggioranza hanno trovato la quadra nel decreto sui costi della politica (dl 174/2012) su cui oggi verrà votata la fiducia alla camera (il voto finale è previsto per martedì). L'accordo soddisfa in particolar modo il Pd che aveva avanzato forti dubbi sulla precedente versione dell'emendamento governativo (si veda ItaliaOggi di ieri) che prorogava sì al 30 settembre 2013 il pagamento dei tributi in scadenza dal 1° dicembre 2012 al 30 giugno 2013, ma solo quelli non versati tramite il sostituto d'imposta (Imu, altri tributi locali e tributi erariali versati in sede di autotassazione). L'Irpef, per intenderci, sarebbe rimasta esclusa perché i sostituti d'imposta avrebbero continuato a operare le trattenute in busta paga. Una misura, questa, che ha fatto andare su tutte le furie Pd e Lega che hanno accusato l'esecutivo di

aver messo in atto un vero e proprio golpe contro il parlamento. «Ci siamo trovati di fronte a una incomprensibile chiusura da parte del governo», ha osservato **Michele Ventura** (Pd). «Una risposta ai cittadini che hanno avuto la casa fortemente danneggiata», ha proseguito, «è un atto dovuto e la soluzione proposta, grazie anche all'impegno del Partito democratico, andava in questa direzione». I dubbi del governo in realtà erano essenzialmente di natura finanziaria. Secondo la Ragioneria la misura approvata venerdì scorso in commissione (si veda ItaliaOggi del 3/11/2012) che, rispetto a quella oggetto dell'accordo di ieri includeva anche i contributi e prevedeva che i lavoratori dipendenti potessero richiedere ai sostituti d'imposta la sospensione del versamento dei contributi previdenziali e assistenziali e dei premi per l'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni e le malattie professionali, avrebbe generato, solo per la parte tributaria, richieste di finanziamento per 168 milioni di euro di cui 22 per dicembre 2012 e i restanti 146 per il periodo gennaio-giugno 2013. Una cifra ingente, scriveva la Rgs, destinata «a impattare sia sul debito che sull'indebitamento netto della p.a.», su cui si sarebbero dovuti calcolare gli oneri per interessi «con conseguente incidenza sulle risorse preordinate alla ricostruzione nelle zone terremotate».

L'emendamento presentato martedì da governo e relatori, e che ha determinato la rivolta dei parlamentari, avrebbe invece comportato un onere di 7 milioni per il 2012 e soli 100 mila euro nel 2013. La modifica su cui ieri

è stato trovato l'accordo si ferma nel mezzo. Perché è vero che non si tratta di una proroga tout court, è vero che lascia per strada i contributi, ma abbraccia l'Irpef e le addizionali. E soprattutto peserà sui conti dello stato per 200 mila euro nel 2012 e 6 milioni di euro nel 2013. Soldi che verranno finanziati con la quota statale dell'8 per mille. I deputati esultano. «Il parlamento ha saputo mantenere la schiena dritta intervenendo in difesa dell'Emilia e di tutte le zone duramente colpite dal terremoto», ha dichiarato il leghista **Massimo Polledri**. E anche **Maino Marchi** del Pd è soddisfatto: «il nuovo emendamento rappresenta quello che avremmo voluto raggiungere già ieri (martedì ndr), non ci sono i contributi ma è un buon punto di incontro». I parlamentari hanno invece dovuto mandar giù un boccone amaro sulle penali per l'estinzione anticipata dei mutui degli enti locali. Che dovranno continuare ad essere pagate alla Cdp a valere sui fondi (pari per ciascun ente sopra i 5.000 abitanti ai tagli potenziali della spending review) utilizzabili per l'estinzione del debito.

«Ormai siamo alla dittatura della Ragioneria», ha tuonato il deputato Pd **Simonetta Rubinato**. «I comuni che contribuiscono alla riduzione del debito devono essere premiati, non penalizzati», spiega la parlamentare autrice di un emendamento che cancellava le penali, analogo a quello presentato dalla Lega, approvato venerdì scorso contro il parere del governo. «In ogni caso le risorse per la copertura delle penali si potevano trovare. Il governo si è opposto, segno che vuole continuare su una strada dissennata di tagli».



Simonetta Rubinato



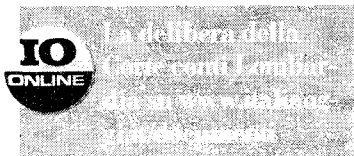
Corte conti Lombardia sui vincoli di bilancio dei comuni

Contratti di disponibilità, spese fuori dal Patto

DI ANDREA MASCOLINI

Non rientra nel Patto di stabilità la spesa dell'ente locale sostenuta come corrispettivo di un contratto di disponibilità relativo ad un'opera privata destinata ad un pubblico servizio, a condizione che il privato assuma il rischio di costruzione e quello di disponibilità o di domanda; se nel contratto si prevede un prezzo per il trasferimento della proprietà dell'immobile, la spesa deve essere invece classificata come spesa per investimento e determina un indebitamento per l'ente locale. E' quanto afferma la Corte dei conti, sezione regionale della Lombardia con l'articolata delibera del 23 ottobre 2012 n. 439 che prende in esame alcuni profili inerenti l'impatto sulla disciplina contabile degli enti locali derivante dalla stipula di un contratto di disponibilità con il quale (articolo 160-ter del Codice dei contratti pubblici) si affida, a rischio e a spesa dell'affidatario, la costruzione e la messa a disposizione a favore dell'amministrazione aggiudicatrice di un'opera di proprietà privata destinata all'esercizio di un pubblico servizio, a fronte di un corrispettivo. La norma del Codice prevede che al privato sono corrisposti: un canone di disponibilità e, eventualmente, un contributo in corso d'opera, e/o un prezzo di trasferimento della proprietà del bene immobile. Rispetto a questi elementi una amministrazione provinciale ha posto alla magistratura contabile due quesiti: se la stipula del contratto di disponibilità incida sulla capacità dell'ente locale di indebitarsi ai sensi dell'articolo 204 del testo unico sugli enti locali e se i canoni di disponibilità ai fini del calcolo per il rispetto degli obiettivi del Patto di stabilità interno devono essere imputati alla spesa corrente o alla spesa per investimenti. Per decidere se la spesa inerente l'infrastruttura

realizzata in esecuzione dei contratti di disponibilità possa essere considerata fuori dal bilancio dell'ente (off balance) la Corte richiama le decisioni Eurostat (in particolare quella dell'11 febbraio 2004 e gli aggiornamenti del 2010) e precisa che i beni oggetto di operazioni di Partenariato pubblico privato (Ppp), quale è quella inerente la stipula di un contratto di disponibilità, non devono essere registrati nei conti delle p.a., ai fini del calcolo dell'indebitamento netto e del debito, solo se c'è un sostanziale trasferimento di rischio dalla parte pubblica alla parte privata (e ciò avviene nel caso in cui il soggetto privato assume il rischio di costruzione e almeno uno dei due rischi: di disponibilità o di domanda (connesso alla variabilità della domanda indipendentemente dalla qualità del servizio prestato). La Corte dei conti sottolinea in particolare che, nel silenzio dell'art. 160 ter del Codice (che non indica i parametri alla stregua dei quali dovrebbe essere quantificato il canone di disponibilità), occorre «accertare che in concreto l'entità del canone non sia tale da coprire anche i costi del finanziamento». Anche in sede di contabilizzazione (e, quindi, nel rispondere al secondo quesito posto) la Corte dei conti richiama l'esigenza di verificare se dalla stipula del contratto derivi per il privato l'assunzione di almeno due dei tre rischi citati nella decisione Eurostat. Pertanto esclusivamente nell'ipotesi in cui, applicando rigorosamente il criterio del riparto dei rischi tra soggetto pubblico e privato come evidenziato da Eurostat, il contratto di disponibilità non costituirà in concreto una forma di indebitamento e sarà possibile non iscrivere in bilancio il canone di disponibilità quale spesa di investimento. Diversamente, laddove in capo all'amministrazione sia prevista la facoltà di riscatto occorrerà calcolarlo come spesa per investimento in quanto forma di indebitamento.





LE MISURE ANTI CRISI

A Napoli 300 milioni, ai terremotati briciole

Nel decreto sui costi della politica ridotti gli aiuti per l'Emilia. Ma spunta il raddoppio dei fondi per i Comuni in rosso

Antonio Signorini

Roma Aiuti con il contagocce per i terremotati dell'Emilia. Manica larga (con la possibilità di passare a una XXL attraverso ulteriori interventi di sartoria) con i Comuni in rosso. Prosegue il braccio di ferro governo-maggioranza sul decreto «costi della politica». Ieri la tensione è aumentata proprio sui fondi per le zone colpite dal sisma. I deputati delle commissioni Affari Costituzionali e Bilancio della Camera hanno respinto le modifiche presentate dall'esecutivo alla norma che proroga l'esenzione dal pagamento dei tributi per i terremotati emiliani, introdotta venerdì scorso nel dl. Ieri il governo ha presentato un controemendamento soppressivo e i deputati lo hanno bocciato. In seguito è stato raggiunto un compromesso, prevedendo la sospensione dei pagamenti solo per i tributi. Esclusi i contributi previdenziali, per i quali la Ragioneria generale

dello Stato non vuole deroghe. A coprire i costi della proroga, i fondi dell'otto per mille. Dopo l'incidente, il governo ha posto la fiducia.

Altre novità nel decreto sugli enti locali, lo stop del governo a un emendamento che allargava l'esenzione Imu al mondo del no profite, in genere, a tutte le «attività non lucrative». In questo caso le commissioni della Camera hanno votato l'emendamento abrogativo del governo.

Pollice verso anche per un'altra modifica al decreto, sul nodo delle penali che i Comuni attualmente devono pagare se estinguono in anticipo i mutui con la Cassa depositi e prestiti. È stato approvato un emendamento del governo che cancella le modifiche votate dai deputati che puntavano ad alleggerire l'onere ai Comuni. La spesa, secondo l'emendamento dell'esecutivo, è però esclusa dal Patto di stabilità interno.

Nel decreto sui costi della politi-

ca c'è però uno sconto ben più importante per le amministrazioni comunali, in particolare per quelle individuate come in «pre dissesto». Cioè la cancellazione delle sanzioni previste dal federalismo fiscale, il raddoppio dei fondi (da 100 a 200 euro a cittadino) per i Comuni in rosso cronico. Misura che farà comodo in particolare a Napoli, tanto che il sindaco Luigi De Magistris la rivendica come una vittoria personale, ma che sta creando malumori sempre più evidenti tra le autonomie locali.

«Non mi spiego il mancato coinvolgimento delle Regioni tra i beneficiari del fondo di rotazione se non in una logica politica e non tecnica. Se così fosse, ce la spieghino», ripete da giorni il presidente della Regione Campania, Stefano Caldoro. Con un aumento dei fondi a 200 euro Napoli potrebbe coprire gran parte del disavanzo strutturale della città, che si aggira sui 300 milioni all'anno. La Regione Campania - già alle prese

con il rientro del debito sanitario - si ritroverebbe con circa 600 milioni di deficit. «Giusto aiutare i comuni in difficoltà, ma non vedo perché non tenere conto anche delle Regioni - spiega il governatore - anche perché il fondo di rotazione, di fatto, fu istituito proprio per le amministrazioni regionali».

E potrebbe non essere finita qui. Da qualche giorno un fronte trasversale si sta adoperando per fare aumentare ulteriormente i fondi oltre i 200 euro per abitante. La proposta potrebbe arrivare con gli emendamenti alla legge di stabilità. Una polizza di assicurazione per i Comuni cronicamente in rosso, a beneficio dei sindaci, senza distinguere tra chi sta risanando e chi, invece, ha contribuito a creare il buco. Un deciso cambio di passo rispetto ai tempi in cui si teorizzava il federalismo e il «fallimento politico» degli amministratori che non tengono i conti in ordine.

FEDERALISMO FISCALE

Spariscono le sanzioni per gli enti locali con un passivo nei bilanci

BRACCIO DI FERRO

Bocciate le modifiche della maggioranza: il governo mette la fiducia

COSA PREVEDE IL DECRETO



Taglio dei costi per le Regioni (fondi ai gruppi, numero consiglieri, vitalizi, indennità)



Controlli della Corte dei Conti su spese e bilanci delle Regioni



2. Sospensione al pagamento dei tributi ai terremotati dell'Emilia fino al 30/06/2013



3. Penale per i Comuni che estinguono prima del tempo i mutui con la Cassa Depositi e Prestiti

1. Resta l'Imu per il no profit

I TRE PUNTI CONTESTATI

L'EGO





INTERLOCUTORE

Gianfranco Polillo, è il sottosegretario che ha lavorato alle modifiche al testo [Ansa]



La proposta Legalità negli Enti locali Roma firmi la Carta etica

Paolo Masini

Consigliere Pd Roma

IL RAPPORTO TRA POLITICA E MALAFFARE È TORNATO AD ESSERE UN TEMA CENTRALE NELLA VITA DEL PAESE.

Libera indica in 60 miliardi la cifra che sparisce dal bene comune per finire, attraverso la corruzione, nell'interesse individuale. Un'inaccettabile tassa di 1000 euro a cittadino che viene imposta ogni anno sullo sviluppo sociale, culturale ed economico dell'Italia.

Come impedire tutto questo?

La legge anticorruzione è una prima importante risposta, ma il rapporto perverso fra politica e malaffare si sviluppa a partire da dove tutto comincia: le campagne elettorali. È qui che nascono i vari Batman sparsi ad ogni livello istituzionale: centinaia di milioni arrivano ai comitati elettorali per sostenere persone la cui retribuzione sarà, nel caso di Roma Capitale ad esempio, di soli 1400 euro mensili. Campagne elettorali che rischiano inevitabilmente di produrre amministratori da riporto, perché quegli investimenti in qualche modo torneranno a casa moltiplicati e sicuri. Come il bastone che un padrone lancia al proprio cane nella certezza che, presto o tardi, lo avrà nuovamente tra le proprie mani, probabilmente molto più prezioso di quando l'ha tirato.

La politica ha invece il dovere di avere un rapporto forte con i poteri sani e un rapporto sano con i poteri forti, proprio a partire dalla campagna elettorale, chiedendo poco a tanti e non tanto a pochi. È da qui che partiti hanno l'obbligo di svolgere il

...
L'associazione che raccoglie i Comuni contro le mafie ha stilato un codice per amministratori

proprio ruolo di autocontrollo: non è più accettabile, ad esempio, che chi si candida a migliorare una città e gestire la cosa pubblica spenda poi cifre astronomiche per cene faraoniche dove sembra che nessuno paghi, e per manifesti elettorali costosissimi e nella gran parte dei casi anche abusivi. Il cambiamento occorre che riparta da qui.

Una volta elette le assemblee rappresentative devono poi essere dotate di strumenti idonei a proseguire questa azione. Avviso Pubblico - l'associazione bipartisan che raccoglie gli enti locali contro le mafie - ha stilato la Carta di Pisa: un Codice etico rivolto ad amministratori ed amministrativi (spesso la corruzione si annida anche in quest'ambito) per promuovere la cultura e le pratiche della legalità negli enti locali.

Trasparenza, conflitto d'interessi, nomine, rapporti con i media e l'autorità giudiziaria, finanziamento dell'attività politica, normativa sui regali,

rendicontazione del lavoro svolto, sono alcuni dei temi inseriti nella Carta. Molti comuni vi hanno già aderito, la Capitale d'Italia, invece, malgrado le opposizioni l'abbiano da tempo proposta, non trova ancora il coraggio di riceverla la Carta di Pisa, probabilmente perché ostacolo vero a relazioni di potere troppo ingombranti.

Un comportamento del resto coerente con quanto fatto in questi anni da Alemanno nella lotta alla malavita dove, accanto ad un utilizzo disinvolto dei beni confiscati, non ha voluto far votare in Aula la cosiddetta delibera antimafia, firmata anche da alcuni rappresentanti di maggioranza.

L'adesione alla Carta di Pisa può avvenire anche a livello personale ma chiedo a tutto il mio partito di ripartire da qui, mettendo al primo posto programmaticamente la questione morale e delle lotte alle mafie come scelta prioritaria.

La trasparenza, infatti, non può più essere una decisione virtuosa lasciata alla buona volontà del singolo, ma deve diventare opzione non negoziabile dell'azione politica. È solo attraverso la porta stretta della legalità e della trasparenza amministrativa che si possono riaprire quegli orizzonti larghi dai quali passano tanto il rilancio della politica che la possibilità di uno sviluppo culturale, sociale ed economico del Paese. Perché in momento di profonda crisi come questo, fra la cattiva politica e l'antipolitica, l'Italia per ripartire ha bisogno vitale di buona politica.



La polemica Sui rifiuti Giarda accusa d'inerzia gli enti locali

■ «Nell'impossibilità di prorogare lo stato d'emergenza sui rifiuti a Roma, la competenza del ciclo integrato di rifiuti si accinge a tornare di competenza del Comune, Provincia e Regione. Ed è al vaglio l'ipotesi del trasporto fuori regione». Lo ha detto, rispondendo ad una interrogazione a risposta immediata degli onorevoli Alessandro Bratti e Roberto Morassut (Pd) e altri, il ministro per i Rapporti con il Parlamento Dino Piero Giarda, nell'osservare che «la Regione Lazio non ha condiviso gli impegni previsti entro il 30 settembre scorso dal Protocollo per Roma». Il commissario Goffredo Sottile, ha aggiunto il ministro, «sta completando l'attività di individuazione del sito per il conferimento dei rifiuti trattati. Purtroppo l'impegno del Prefetto ha trovato attenzione non proporzionata al problema».

«È inaccettabile che i cittadini di Napoli, i cittadini di Roma, debbano pagare il prezzo del conferimento dei rifiuti in Olanda e in Germania e consentano di generare elettricità e calore per i cittadini olandesi e tedeschi. Questo è ridicolo», ha detto il ministro dell'Ambiente Corrado Clini, dopo il rifiuto emiliano. Secondo l'assessore emiliano-romagnolo, ha argomentato ancora Clini, «la gente di Roma, piuttosto che di Napoli, di Palermo o di Reggio Calabria, deve arrangiarsi, deve fare da sola. «L'assessore dell'Emilia-Romagna - ha aggiunto Clini - ha espresso il suo parere, adesso però dobbiamo confrontarci responsabilmente di fronte a un problema nazionale che deve andare oltre il confronto politico e le convenienze elettorali. Siamo di fronte a una questione molto seria: tutti dicono che vogliono riportare la legalità nella gestione dei rifiuti; tut-

ti si diano da fare, allora». Pertanto, ha concluso il ministro, «stiamo lavorando su una norma che consenta, nel caso fosse necessario, di usare gli impianti che sono presenti in Italia». Di fronte al problema dei rifiuti, ha proseguito Clini, «a Napoli hanno trovato la soluzione portando i rifiuti in Germania o in Olanda, perché gli impianti dell'Emilia-Romagna, del Veneto, della Lombardia non sono disponibili, non perché non abbiano capacità ma per ragioni politiche».

Intanto i presidenti dei Municipi XV e XVI, Gianni Paris e Fabio Bellini, hanno ribadito che continueranno la battaglia contro Monti dell'Ortaccio come sede della nuova discarica provvisoria dopo l'incontro tenuto con Sottile, che ha portato ad una «rottura nella relazione tra il territorio di valle Galeria», perché il commissario invece insiste nell'indicazione del sito. «Ormai emerge l'ostinazione del Commissario ma anche il suo assoluto isolamento in un quadro di forze tutte ostili e contrarie alla nuova discarica a Monti dell'Ortaccio - sottolineano i due presidenti - Noi, abbiamo ribadito con fermezza la nostra volontà di rappresentare le realtà territoriali e il loro disagio». Sottile si è rifiutato di valutare le alternative fattibili al sito dei Monti dell'Ortaccio che sono state presentate.

Cartelli sbagliati. Addio differenziata
Alessandro sceglie la Provincia
Novatti



Sanità Lo schema di regolamento per il 2013-2015

Ospedali e posti letto Tagli record in Molise Lazio e Trentino

Il ministero: trentamila da eliminare

ROMA — Trentamila letti in meno negli ospedali italiani. Assume concretezza la prospettiva, delineata dal decreto sulla revisione della spesa (spending review) della scorsa estate.

Entro il 31 dicembre le Regioni dovranno indicare dove e come effettueranno la riduzione. Si dovrà passare nel prossimo triennio 2013-2015 a un rapporto di 3,7 letti ogni mille abitanti dall'attuale 4,2, la media nazionale. Lo 0,7% devono essere dedicati a riabilitazione e lungodegenza di malati che hanno superato la fase acuta. Alcune Regioni, come Emilia Romagna, Veneto, Toscana o Lombardia, hanno già avviato questa operazione, altre invece devono cominciare quasi da zero e non a caso sono quelle con maggior deficit, sotto piano di rientro. Il Molise è quella che deve ridurre di più (-33,2%), seguita dalla Provincia autonoma di Trento (-20,9%) e Lazio (-19,9%).

Si marcia dunque verso un sistema più moderno. Le parole chiave: meno ospedali (molto costosi e fonte di sprechi), più servizi territoriali, più appropriatezza.

I criteri in base ai quali procedere sono indicati in uno schema di regolamento sugli «standard qualitativi, strutturali, tecnologici e quantitativi dell'assistenza ospedaliera». Salvo sorprese verrà esaminata la prossima settimana dalla Conferenza Stato-Regioni, per l'approvazione. Il documento è pronto, frutto del lavoro del ministero della Salute attraverso l'agenzia per i servizi sanitari (Agenas) diretta da Fulvio

Moirano, che ha in mano anche il cosiddetto programma per la valutazione delle performance delle singole strutture.

Più che di sforbiciata, è corretto parlare di riconversione visto che i letti non verranno aboliti ma riutilizzati per funzioni diverse ad esempio residenze per anziani, lungodegenza. Il taglio non sarà attuato attraverso tanti piccoli interventi, un posto in meno lì, due in meno lì, secondo la logica della mediazione, specie nelle università.

Spariranno interi primariati-doppione (oggi si chiamano unità operative complesse) selezionati in base al bacino di utenza e al rendimento. Questo a garanzia dei pazienti. Più una struttura accumula esperienza e casistica, più è sicura, soprattutto per quanto riguarda le alte specialità. Centri trapianti, cardiocirurgia, neurochirurgia. In molte realtà sono troppi e lavorano poco perché devono spartirsi i malati, a discapito della qualità.

Per alcune specialità (ad esempio by pass coronarico) vengono fissati dei limiti al di sotto dei quali non si dovrebbe scendere: almeno 150 l'anno. A Roma, tanto per fare un esempio, solo una cardiocirurgia delle 8 presenti rispetta questo ritmo. In Lombardia 10 su 18.

«Chiudere i primariati? Un'impresa, spesso non ci si riesce, si incontrano molte resistenze politiche», racconta Giuseppe Zuccatelli, oggi subcommissario della Sanità abruzzese, intervenuto su questo tema al convegno organizzato a Roma da «Meridiano Sanità» sul-

la salute in Italia in tempo di crisi economica. «Bisogna raggiungere l'indicatore sui letti stabilito dal ministero attraverso l'eliminazione di reparti interi, unico modo per ottenere risultati duraturi ed efficaci sul piano economico e di recupero di personale. Infermieri e ausiliari da utilizzare altrove e per coprire il turn over», analizza Zuccatelli. Dunque non tagli lineari, ciechi o effetto di spinte e pressioni. Lo schema di regolamento suddivide gli ospedali in tre categorie (hub, spoke e integrativi) in base a grandezza e strutture. Si insiste sull'indice di occupazione dei posti letto che deve attestarsi su 80-90%: in reparti di 30 posti, ne devono essere occupati in media 26. Le misure antisprechi funzionano così.

Margherita De Bac
mdebac@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il piano

Entro il 31 dicembre le Regioni dovranno indicare dove e come effettueranno la riduzione

Trentamila posti letto in meno nel 2015

La mappa dei tagli nei nostri ospedali

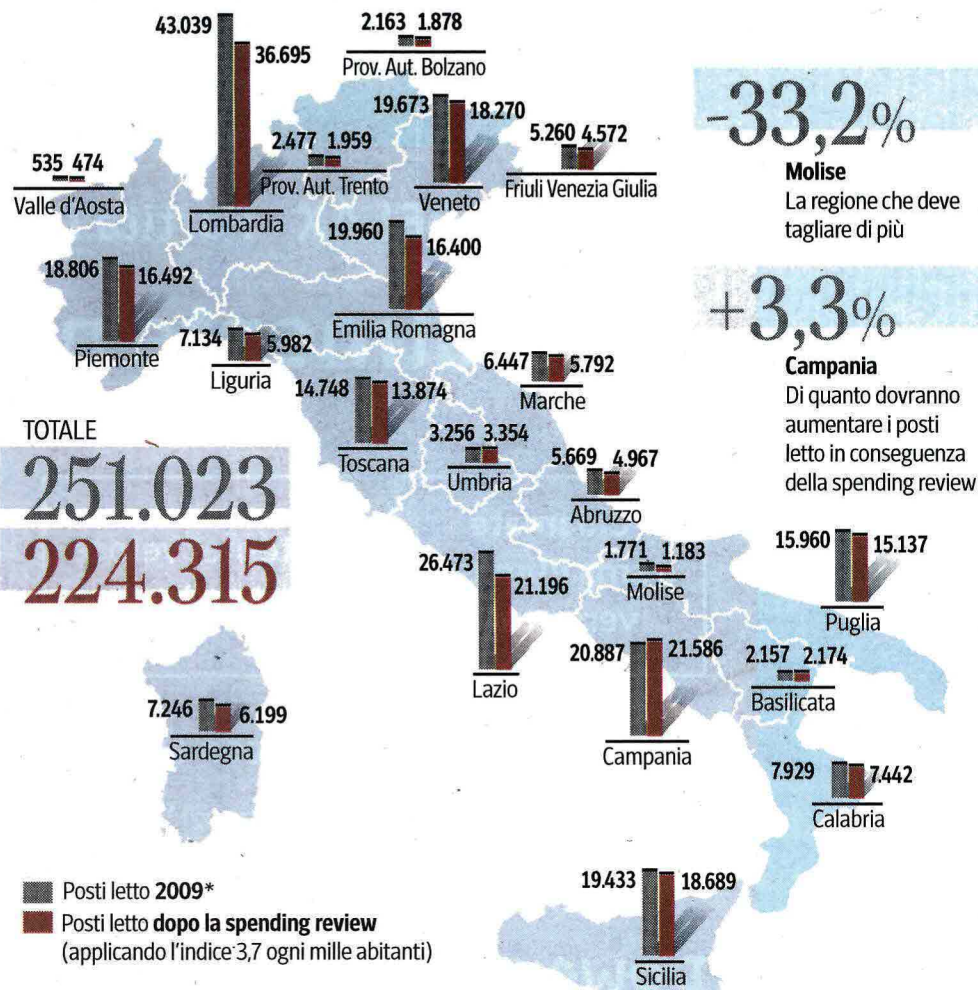
di MARGHERITA DE BAC

Entro il 31 dicembre le Regioni dovranno indicare dove e come ridurre 30 mila posti letto negli ospedali che saranno riutilizzati per altre funzioni. Si punta sull'efficienza e sull'eliminazione dei doppiati. A Roma, per esempio, solo una cardiocirurgia delle 8 presenti rispetta i nuovi criteri.

A PAGINA 29



Le cifre



-33,2%

Molise
La regione che deve tagliare di più

+3,3%

Campania
Di quanto dovranno aumentare i posti letto in conseguenza della spending review

27-30 mila

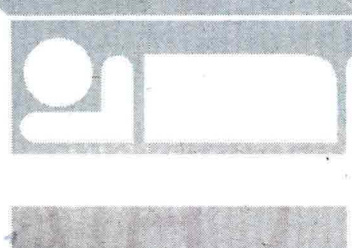
La stima dei posti letto che si dovranno tagliare per effetto della spending review

90%

Il tasso di occupazione dei letti di un reparto che si deve raggiungere

3,7

I posti letto ospedalieri ogni mille abitanti che dovranno esserci dopo il provvedimento (dai 4,2 attuali)



160

Il tasso ospedalizzazione (numero di ricoveri in rapporto ai posti letto per anno) ogni mille abitanti che deve essere raggiunto (dal 180 per mille attuale)

Fonte: Ministero della Salute, stime di Quotidiano Sanità - *strutture pubbliche e private accreditate

EMANUELE LAMEDICA

Il cronista

Il caos irrita anche Monti e ora il governo valuta la posizione di Manganelli

Gelo del ministro: "Sconcertata, cosa è cambiato in due giorni?"

CARLO BONINI

ROMA — Cominciato male, l'affaire del Corvo si avvitò nel peggiore dei modi. E le dimissioni del vicario del capo della Polizia Nicola Izzo, per i modi e i tempi che le hanno sollecitate, aprono per il Governo la "questione Manganelli". Se cioè procedere alla ridefinizione dell'intero vertice del Dipartimento di Pubblica sicurezza o limitarsi

ad affiancare al Capo un nuovo prefetto che sostituisca Izzo e lo accompagni alla scadenza naturale del mandato. E dunque oltre la scadenza di questa legislatura.

Un passaggio complicato e delicato, ma in qualche modo anche urgente, come il ministro dell'Interno Annamaria Cancellieri ha spiegato ieri in una nota dove segnala che «valuterà in tempi brevi la decisione da assumere» su chi debba essere il nuovo vicecapo della Polizia. Proprio perché è dal nome e dal profilo del prefetto che verrà scelto che in qualche modo dipenderà

il destino di Manganelli (se infatti la scelta dovesse cadere sull'attuale capo della segreteria del Dipartimento, Raffaele Valeri, prossimo alla pensione e che alcune indiscrezioni accreditano come front runner, questo significherebbe che la posizione di Manganelli uscirebbe rafforzata). Ma anche una decisione che evidentemente non potrà prescindere da un confronto dello stesso ministro dell'Interno con il Presidente del consiglio Mario Monti, che, rientrato ieri pomeriggio a Roma, fonti di Palazzo Chigi descrivono di «umore piuttosto contrariato» per lo spettacolo di estrema confusione

offerto nelle ultime 48 ore dal vertice della Polizia.

Un aggettivo, «contrariato», che fa il paio con lo «sconcerto» della Cancellieri (per usare le parole di fonti qualificate del Viminale nel descrivere lo stato d'animo del ministro), informata solo ieri all'ora del pranzo, da una lettera dello stesso Izzo, che le dimissioni da lei respinte appena 48 ore prima, dovevano ritenersi irrevocabili. Per ragioni per giunta non esplicitate e in qualche modo in piena contraddizione con la difesa pubblica e appassio-

nata che di Izzo era tornato a fare Manganelli nella giornata di martedì, scommettendo sulla «continuità della squadra». «Cosa è cambiato in poco più di un giorno?», si è chiesta ieri il ministro e si chiede con lei il Governo. Perché quel pasticcio? Che per giunta contribuivano ieri a rendere ancora più macroscopico fonti del Dipartimento, spiegando come la decisione di Izzo avesse «spiazzato persino Man-

ganelli». Quasi che i due avessero proceduto in questi giorni in ordine sparso.

Ebbene, se si deve stare alla sequenza delle ultime ventiquattr'ore, c'è un dettaglio che ragionevolmente spiega perché Izzo abbia deciso di tirarsi fuori proprio ora. Ed è lo spettro della chiusura indagini della Procura di Napoli, dove è indagato, insieme al prefetto Giovanna Iurato, per turbativa d'asta su un appalto di 37 milioni di euro del CEN. Martedì, Manganelli ha infatti incontrato il Procuratore di Na-

**Due ipotesi sul tavolo:
sostituire il solo vicario
o cambiare da subito
l'intero vertice
del Dipartimento**

**Il numero due avrebbe
deciso di lasciare
anche per il timore
di una accelerazione
dell'inchiesta di Napoli**

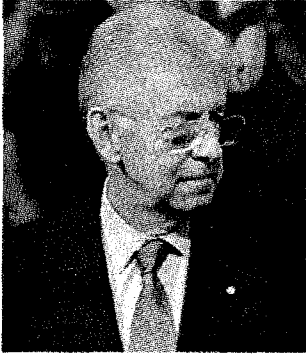
poli Giovanni Colangelo e se anche fosse vero, come il magistrato ha voluto far sapere ieri attraverso le agenzie, che l'argomento dell'inchiesta sul Viminale non sarebbe stato affrontato, è altrettanto ragionevole ipotizzare che da quel colloquio il capo della

Polizia sia uscito con la stessa indicazione che, nelle scorse settimane, era arrivata per cortesia istituzionale alla stessa Cancellieri. Che «Napoli sta chiudendo». Informazione evidentemente neutra nel merito dell'inchiesta, ma decisiva per Izzo nel valutare probabilmente opportuno mettersi in questo momento al riparo da ogni

possibile iniziativa della magistratura napoletana lasciando un incarico di vicecapo che, in quanto tale, lo vede vertice gerarchico e funzionale proprio di quella Direzione centrale per i servizi tecnico-logistici e la gestione patrimoniale su cui Napoli indaga.

La partita insomma si incrudelisce. E si carica di ulteriori veleni. Gli «aspiranti» alla successione di Manganelli vengono segnalati in queste ore in grande agitazione. Insistenti nello spendere un argomento che dovrebbe convincere il governo a fare un passo difficile. Che cioè Manganelli sarebbe ormai un'anatra zoppa, incapace di reggere la forza d'urto che questa vicenda del Corvo e degli appalti potrebbe scaricare sul Viminale nelle prossime settimane e mesi. Un argomento, tuttavia, che a ben vedere potrebbe paradossalmente convincere Monti e la Cancellieri dell'esatto contrario. Che non si cambia cioè un capo della Polizia in un frangente di questo tipo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CONFRONTO

Il premier Monti (a sinistra) si è detto contrariato per la gestione del caso degli appalti al Viminale. A destra, Antonio Manganelli



Ore sindacali da restituire

Lo Stato riuole indietro i soldi persi con i permessi goduti senza averne diritto.

Per una volta i soldi dovrebbero andare dai sindacati allo Stato e non viceversa. Procede, sebbene a passo di lumaca, la restituzione delle ore di permesso godute dai sindacalisti del pubblico impiego senza diritto, in quanto sfioravano i tetti stabiliti dal contratto (un cavallo di battaglia dell'ex ministro Renato Brunetta, che scoperchiò il pentolone degli abusi nel 2008). Il debito più alto è della Cgil, che deve restituire 217.684 ore (per un valore, al costo medio di 19 euro l'ora, di oltre 4 milioni) e si è impegnata a farlo al ritmo di 43.537 ore di permessi in meno all'anno per 5 anni.

Ma a essere veramente nei guai è l'Rdb Cub, battagliero sindacato autonomo che negli ultimi anni ha guadagnato un certo seguito nel settore pubblico.

Il suo debito è più basso (73.357 ore), ma, poiché non dispone di un numero sufficiente di ore annue da tagliare, ha ricevuto nei giorni scorsi una richiesta shock dalle varie amministrazioni, sollecitate dal ministero della Pubblica amministrazione: oltre ad autorizzarsi permessi nella misura di 4.276 ore l'anno per 5 anni, il sindacato dovrà anche versare 1.312.539 euro. Pagherà o si comporterà da debitore moroso? E, nel caso, che cosa farà lo Stato per ottenere il dovuto? *(Stefano Caviglia)*





Lotta all'evasione: tante norme, pochi fatti

www.ecostampa.it

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

La lotta all'evasione? Per ora molti blitz, tante norme, ma poche attuazioni. Un'interrogazione discussa ieri in commissione Finanze alla Camera (Fluvi e altri) alza il velo sullo stato dell'arte degli strumenti anti-evasione messi in campo dal governo Monti. La risposta è disarmante. Su quattro disposizioni emanate nel Salva-Italia, soltanto una è già operativa. Le altre attendono ancora regolamenti, risposte dei garanti, attivazione di dispositivi informatici. A mancare all'appello peraltro è proprio gran parte della materia più esposta all'evasione: i movimenti finanziari.

I deputati infatti hanno chiesto conto tra l'altro dello stato di attuazione dell'Anagrafe tributaria, ovvero dell'«emersione di base imponibile attraverso l'archiviazione nell'apposita sezione dell'Anagrafe tributaria dei rapporti di natura finanziaria - si legge nell'interrogazione - oggetto di specifico obbligo di comunicazione da parte degli operatori del settore». In altre parole, ci si chiede a che punto sia la procedura che prevede il monitoraggio dei

movimenti finanziari attraverso comunicazioni delle banche. Ebbene, la procedura non è ancora attiva, nonostante la norma sia stata varata nel primo provvedimento del governo, il cosiddetto Salva-Italia. E nonostante il grande dibattito pubblico sull'opportunità di rendere trasparenti al fisco le movimentazioni bancarie. Il ministero dell'economia risponde che «l'Agenzia delle entrate nel rispetto del dettato normativo ha predisposto una bozza di provvedimento con il quale vengono fissate le modalità di comunicazione delle movimentazioni - si legge nella replica - In detto schema sono state definite adeguate misure di sicurezza, di natura tecnica e organizzativa. A tal fine l'Agenzia ha creato una nuova infrastruttura informatica che consentirà lo scambio automatizzato dei flussi».

Ok, fatti tutti questi passaggi, quando si arriverà all'attuazione? «Non appena sarà esteso e testato il nuovo sistema informativo, cioè entro la fine del corrente anno». Insomma, ci sono voluti 12 mesi per realizzare il meccanismo. E non è ancora detto che tutto vada in porto. Ma c'è di più. Sempre il Salva-Italia prevedeva l'avvio di una procedura semplificata per le richieste da fare alle ban-

che. Ebbene, il ministero specifica che il provvedimento prevede solo «l'obbligo di fornire informazioni e soluzioni per una procedura informatica attualmente utilizzata per le indagini finanziarie».

LA DIRETTIVA UE

Solo informazioni, niente di più. Di operativo finora c'è ben poco. Nessun passo avanti neanche sulla fatturazione elettronica, cioè la possibilità di utilizzare

un sistema informatico per fatturare e archiviare le fatture. La legge prevedeva l'avvio di questo sistema solo per i pagamenti nella Pubblica amministrazione, come «prova generale» da estendere poi anche ai pagamenti tra privati. Il tutto in applicazione di una direttiva comunitaria emanata ben due anni fa. Cosa è stato fatto? Il ministero si limita a segnalare che «in data 12 ottobre il Consiglio di Stato ha dato parere favorevole sullo schema di regolamento che definisce le regole tecniche». Insomma, finora rispetto al governo Berlusconi è stata attuata la tracciabilità a mille euro, e il cosiddetto «regime premiale» per gli autonomi. «Ma manca la polpa - commenta Fluvi (Pd) - senza la parte finanziaria non è certo possibile fare lotta all'evasione».

● **Inattuate** molte parti del Salva-Italia ● **Fluvi (Pd):** sui movimenti finanziari non si vede ancora nulla

Fatturazione elettronica e Anagrafe tributaria sono solo sulla carta, in attesa di regolamenti



T00859

EMENDAMENTO BIPARTISAN ALLA LEGGE DI STABILITÀ

Si apre la caccia ai falsi invalidi

450 mila nel mirino

Spunta l'ipotesi di assegni familiari più pesanti dal 2013 a quattro milioni di contribuenti con redditi bassi

MICHELE LOMBARDI

ROMA. Alta tensione alla Camera sulle agevolazioni fiscali per i terremotati di Emilia e Lombardia. Il governo ieri è stato di nuovo impallinato dalla sua maggioranza sul decreto che taglia i costi della politica locale, che i partiti hanno usato per far passare emendamenti (approvati la scorsa settimana) senza adeguate coperture finanziarie.

Lo scontro più duro si è consumato sulla norma che proroga al 2013 il pagamento delle imposte nelle zone colpite dal sisma del maggio scorso: solo nel pomeriggio è stato trovato un compromesso (il rinvio riguarderà Irpef e addizionali ma non i contributi), che ha permesso di sbloccare la situazione. Il testo finale è stato comunque blindato con la fiducia, che sarà votata oggi in mattinata.

I partiti scalpitano, tanto da contestare lo stop della Ragioneria generale alle norme senza copertura. Il governo teme quindi di ballare anche sulla legge di stabilità, che ha mosso i primi passi ieri in commissione Bilancio: approvato un emendamento che impone all'Inps di fare 150 mila controlli in più l'anno nei prossimi tre anni per scovare i falsi invalidi. In pratica, quasi mezzo milione di verifiche in più rispetto ai normali controlli entro il 2015. Ma il braccio di ferro sul decreto ha spinto il premier Mario Monti a varcare il portone di Montecitorio per incontrare il presidente della Camera, Gianfranco Fini, in vista dell'esame

della legge di stabilità, che il clima elettorale rischia di trasformare in un altro assalto alla diligenza da parte della maggioranza. «Sarà necessario il massimo raccordo tra governo e Parlamento», hanno concordato Monti e Fini.

Governo alle strette

Il decreto sui costi della politica ieri è tornato sui tavoli delle commissioni Bilancio e Affari costituzionali, che lo avevano approvato la scorsa settimana. Le obiezioni del governo riguardavano tre modifiche passate con il parere contrario dell'esecutivo: il rinvio alle scadenze fiscali nelle zone terremotate; l'esenzione dal pagamento dell'Imu per gli enti no profit che svolgono «attività non lucrative in modo diretto e indiretto» (una misura che avrebbe consentito a molti soggetti, e anche alla Chiesa, di non pagare l'imposta sugli immobili adibiti ad uso misto); lo stop alle penali a carico dei Comuni che estinguono in anticipo i prestiti ricevuti dalla Cassa depositi e prestiti. Il governo è riuscito a bloccare la norma sull'Imu (passibile di una sanzione da parte dell'Europa) e quella sui Comuni, che potranno sfiorare il Patto di stabilità pagando le penali. Ma non c'è stato niente da fare sullo slittamento delle scadenze fiscali per i terremotati: i partiti si sono impuntati ed hanno mandato sotto l'esecutivo, rappresentato da ministro Piero Giarda.

La polemica si è fatta rovente tanto da tirare in ballo la Ragioneria dello Stato, che ha continuato a bocciare le coperture indicate dai deputati per sbloccare l'emendamento (il costo stimato è di 200 milioni nel

2012 e 6 milioni nel 2013), senza però indicare soluzioni alternative. «Cinque ore di tempo per un parere della Ragioneria non mi era mai capitato», ha tuonato Fini in aula. «È la Ragioneria che deve adeguarsi alla volontà del Parlamento e non viceversa», gli ha fatto eco il Pd Dario Franceschini.

Alla fine di una mattinata campale, un accordo è stato trovato: nelle zone terremotate, slittano a giugno 2013 le scadenze fiscali per lavoratori e imprese (Irpef e addizionali) ma restano esclusi i contributi. La copertura arriverà dai soldi dell'8 per mille.

Aiuti alle famiglie

Continua il tira e molla sulla manovra fiscale prevista dalla legge di stabilità: nel corso di un nuovo incontro con il ministro Vittorio Grilli, l'Udc ha proposto di aumentare gli assegni familiari sfruttando il "tesoretto" ricavato grazie alla mancata riduzione dell'Irpef e la parziale aumento dell'Iva. Ma concedere dal 2013 assegni familiari più pesanti a 4 milioni di contribuenti con redditi bassi significa prosciugare quasi del tutto le risorse (6,5 miliardi nei prossimi tre anni) destinate al taglio del cuneo fiscale per lavoratori e imprese. A complicare la situazione, è spuntata, al tavolo con il Tesoro, la doppia proposta del relatore Pdl Renato Brunetta di spendere 1,5 miliardi per ridurre l'Irap nel 2014 mentre 500 milioni dovrebbero servire per abbassare l'Imu sulla prima casa già nel 2013.

lombardi@ilsecoloxix.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CINEMA, STOP AIUTI

Cancellata la proroga fino al 2016 del tax credit, ovvero gli incentivi fiscali per il cinema

TERREMOTATI

Accordo tra governo e maggioranza: slitta a giugno del prossimo anno il pagamento Irpef



Falsi tagliandi di parcheggio per invalidi sequestrati a Napoli

www.ecostampa.it



100859



SCENARI ECONOMIA

Licenziate, ma non toccatemi la paga



All'ospedale San Raffaele di Milano la nuova proprietà ha proposto ai dipendenti di rinunciare a una serie di vantaggi economici per uscire dalla crisi. I sindacati hanno risposto picche e l'azienda ha avviato 244 licenziamenti.

TALK

SHOW



Il sindacato non sa scegliere tra modello tedesco o linea dura e pura

Maurizio Del Conte*

Rischiare centinaia di licenziamenti pur di non rinunciare al ricco contratto della sanità pubblica o battersi per un onorevole compromesso che non lasci nessuno per strada? All'ospedale San Raffaele si sta giocando una partita importante per la modernizzazione delle relazioni industriali del nostro Paese. Giusta la richiesta del sindacato di vedere le carte sul futuro aziendale, purché non sia strumentale a fare melina nella insana speranza di un intervento politico.

In gioco c'è la scelta fra un modello sindacale alla tedesca che sa emanciparsi da anacronistici privilegi assumendosi la responsabilità di gestire con l'azienda l'uscita dalla crisi e un modello di sindacato che preferisce non arretrare di un millimetro, lasciando che le sue truppe si guadagnino la gloria cadendo orgogliosamente sul campo.

*docente di diritto del lavoro all'Università Bocconi



Spalmiamo i sacrifici su tutto il personale medico e paramedico, ma stop agli sprechi

Biagio Papotto*

L'ospedale San Raffaele, oggetto di un'inchiesta giudiziaria a seguito del disavanzo finanziario accumulato, ha decretato 244 licenziamenti e per tale motivo i lavoratori stanno presidiando l'ospedale nel piazzale antistante. La mia opinione è chiara, in sintonia con le altre organizzazioni dei lavoratori: si apra un tavolo di trattativa con le forze sindacali convergendo sul punto di salvaguardare i posti di lavoro, controllando la spesa ed eliminando quella bulimia di sprechi che ha caratterizzato le scelte della vecchia amministrazione del San Raffaele.

È necessario dialogare con le parti sociali per continuare a mantenere il San Raffaele una struttura pubblica, diluire su tutto il personale medico e paramedico i sacrifici che permetteranno un futuro rientro finanziario e un ritorno alla normalità, realizzare una partecipazione corale, collettiva e finalizzata alla salvaguardia del pubblico senza depauperare quella nicchia di eccellenza esistente sul territorio nazionale. Uniti si vince.

* segretario generale Cisl medici

Dopo la riforma Fornero lo scontro non conviene a nessuno

Antonio Pileggi*



La riforma Fornero ha fortemente depotenziato la tutela del lavoratore nei licenziamenti collettivi, prevedendo, per i vizi della procedura, una tutela esclusivamente risarcitoria (da 12 a 24 mensilità), senza reintegrazione nel posto di lavoro; mentre per la violazione dei criteri di scelta è prevista la reintegrazione del solo lavoratore scorrettamente scelto, ma l'entità del risarcimento è ridotta (massimo 12 mensilità). Se l'azienda non commettesse errori procedurali e applicasse correttamente i criteri di scelta, le possibilità di impugnare con successo i licenziamenti sarebbero limitate. Dunque, in caso di scontro, i lavoratori rischiano di più. L'azienda invece rischia un danno di immagine e possibili costi di risarcimento.

Ecco perché sarebbe auspicabile che nel corso delle procedure di riduzione del personale fosse raggiunto un accordo sindacale per evitare i licenziamenti.

* ordinario di diritto del lavoro alle Università Tor Vergata e Luiss

L'agenda per la crescita
LE MISURE DEL GOVERNORegolamento Salute-Economia
Inviato alle Regioni il decreto attuativo della
spending review: ma i governatori già frenanoDecreto enti locali
L'Esecutivo va sotto sul sisma, poi pone la fiducia
Fini a Monti: Grilli sia presente in commissione

Taglio a 20mila posti letto

Il piano Balduzzi sugli ospedali: via un migliaio di reparti e poltrone

Roberto Turno
ROMA

Forse 18-20mila posti-letto in meno per i ricoveri ordinari, almeno un migliaio di reparti dappione o poco (e male) impiegati che saltano, altrettanti primariati e poltrone di baroni della medicina che tremano. E piccoli ospedali in bilico. È pronta la grande dieta per gli ospedali italiani, sia pubblici che privati. Dopo la spending review di questa estate, arrivano le regole applicative che il ministro della Salute, Renato Balduzzi, ha appena inviato alle Regioni. Che dovrebbero tradurle in propri provvedimenti entro fine anno.

Ma già i governatori sono pronti a frenare. Non accettano ultimatum - ovvero che le misure siano ordinarie, non indicative - lamentando un'invasione di campo e il mancato coinvolgimento nella messa a punto del documento. Insomma, sarà un nuovo testa a testa. Anche perché il regolamento predisposto dal ministro della Salute insieme all'Economia (per il testo si veda www.24oresanita.com) intervien-

ne pesantemente per riorganizzare dopo decenni e dare un senso compiuto a livello nazionale alla rete ospedaliera nazionale. Con l'obiettivo dichiarato di garantire livelli di assistenza omogenei in tutta Italia sia per l'adeguatezza delle strutture, sia per le risorse umane impiegate in rapporto ai pazienti "serviti" e al livello di complessità delle singole strutture e dell'interazione con la rete di assistenza sul territorio.

Un intervento poderoso e necessario, anche se ciascuna Regione potrà lamentare le proprie specificità e qualcuna rivendicare gli interventi già attuati. Le ricadute pratiche in termini di tagli di posti letto, di reparti, primariati e anche di ospedaletti, è così legata alle scelte locali. Dove sarà inevitabile l'assalto a difesa di ospedali, discipline e poltrone. Quanto ai risparmi possibili dell'operazione, la spending review (legge 135/2012) non li cifra, ma Balduzzi ha detto ripetutamente che per le Regioni ci saranno sicuramente minori spese. Tutto sta a vedere i tempi di realizzazione e quanto, come e se, il sistema terrà alle necessità di cura, anche per le possibili ricadute sul-

le liste d'attesa, aspettando che il territorio si attrezzi davvero alla deospedalizzazione.

«Definizione degli standard qualitativi, strutturali, tecnologici e quantitativi dell'assistenza ospedaliera»: già dal titolo il regolamento mette le cose in chiaro. Con tre carte decisive da giocare nell'operazione di sfolto: i volumi minimi di prestazioni effettuate, le soglie di rischio degli outcome di cura, il bacino d'utenza della popolazione. Con un jolly per le Regioni che ospitano la mobilità dei pazienti in cerca di cure fuori casa.

Nell'ambito dell'intera valutazione saranno così costruiti gli standard delle prestazioni. Gli ospedali vengono distinti in tre classi: di base con un bacino di 80-150mila abitanti, con pronto soccorso e un numero essenziale di specialità; di primo livello, con 150-300mila abitanti, con dipartimenti di emergenza-urgenza con numerose specialità e tecnologie avanzate; di secondo livello, tra 600mila e 1 milione di abitanti, prevalentemente ospedali-azienda, Irccs, ospedali di grandi dimensioni non scorporati dalla

asl. Gli standard avranno valore per tutte le discipline, che saranno puntigliosamente verificate. Dalla verifica arriveranno i tagli. E non mancheranno sorprese e interventi a volte troppo a lungo rinviati: che dire delle 15 cardie del Policlinico Umberto I? E, sempre all'Umberto I, che dire delle 20 diverse chirurgie che in un anno hanno eseguito in tutto 400 interventi sulla cistifellea in laparoscopia, ma solo una ne ha fatti più di settanta mentre a Parma lo stesso risultato è stato raggiunto in soli tre reparti? Quanto alla cardiocirurgia, anche la Lombardia non scherza: ne ha 22, secondo la società di cardiocirurgia ne basterebbero dieci.

Nella ristrutturazione ci sarà spazio per la rete dell'emergenza-urgenza, per la chirurgia ambulatoriale, i centri-traumi, le reti per l'ictus. E anche le cliniche accreditate col Ssn dovranno partecipare: quelle considerate di «integrazione» alla rete ospedaliera pubblica manterranno l'accREDITAMENTO solo se hanno più di 80 posti-letto per acuti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

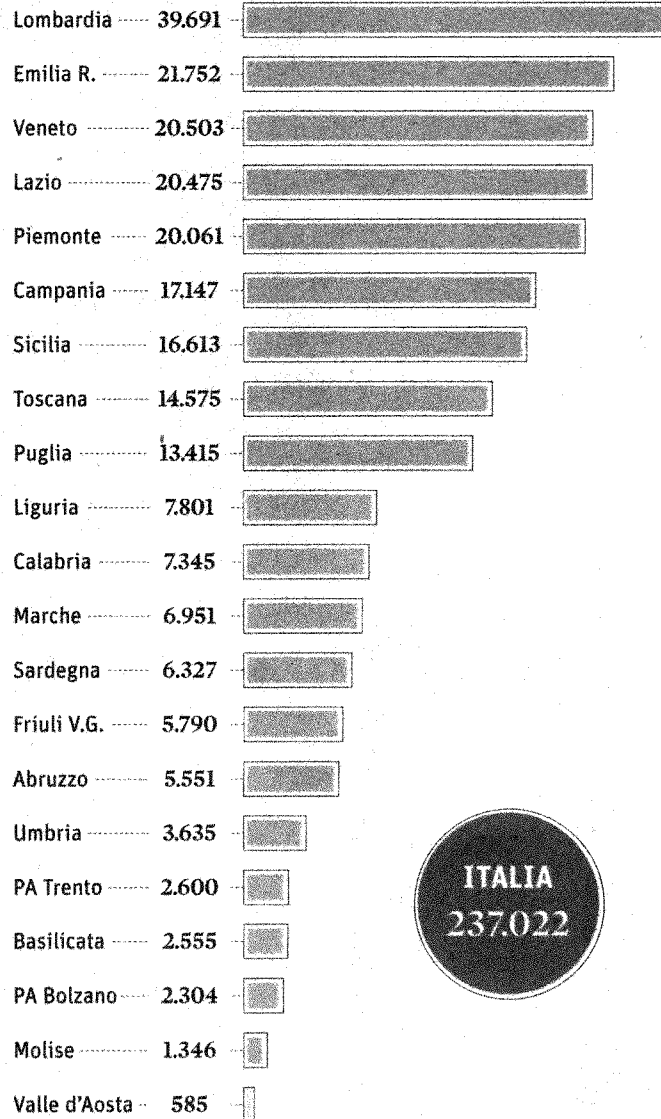
IL GIRO DI VITE

Strutture ospedaliere divise in tre fasce e sfolto basato su volume minimo delle prestazioni, bacino d'utenza e soglie di rischio



I posti letto disponibili

Dati 2011



Appalti alla onlus per il 118 in due Asl il Pd: manca il certificato antimafia

www.ecostampa.it

La polemica

La società si aggiudica la gara da 3,5 milioni, Valiante: gli atti trasferiti ai magistrati della Dda

Adolfo Pappalardo

Vicenda delicata. Molto. Su cui s'intreccia una certa lentezza nel fornire certificazioni antimafia, un appalto da 3,5 milioni di euro per un servizio di soccorso presso due Asl e una onlus retta da un presidente «su cui pendono - parole della Prefettura - inchieste per reati come ingiurie, diffamazioni, truffe, estorsioni, frode in pubblica fornitura e violazioni edilizie».

Tutto nasce da una denuncia anonima molto dettagliata pervenuta alla commissione regionale Anticamorra guidata dal democristiano Gianfranco Valiante. Giusto il tempo di fare qualche indagine, sollecitare gli uffici di piazza del Plebiscito e scoprire che quella denuncia era vera: la «Pubblica Flegrea onlus» si è aggiudicata il servizio di soccorso infermi presso le Asl Napoli 3 e Napoli 2. Senza che però le aziende sanitarie ricevessero mai la certificazione antimafia obbligatoria per legge. Appalto presso la Asl a Nord di Napoli con scadenza il prossimo maggio 2013 per 3,356 milioni di euro e stesso servizio per l'Asl Na2. Possibile? Possibile sì. Il servizio di ambulanza è andato avanti tranquillamente senza che ci fosse la certificazione. Nonostante le sollecitazioni dei dirigenti dell'azienda sanitaria risalgano sin

dal gennaio 2011. Nulla di nulla: mai pervenuta una carta ma l'appalto prosegue tranquillamente.

Solo due giorni fa la Prefettura fa notare alla commissione regionale

che si non c'è alcun problema sulla certificazione antimafia della onlus ma sul suo presidente (Vincenzo di Maio Mastellone) e sul suo vice (Salvatore Festa) vi sono troppe ombre. E si ritorna alle inchieste confermate dagli uffici di piazza Del Plebiscito che lancia un allarme. Perché la onlus stessa più volte è finita nel ciclone. Anni fa perché a svolgere il lavoro di infermiere a bordo dei mezzi non c'era personale infermieristico con tutti i titoli richiesti e poi giusto 3 anni fa per un altro reato. La sede legale della onlus è sì in via Santa Brigida ma quella operativa è a Giugliano: al chilometro 47 di via Domiziana, su un'area di 200 mila metri quadri di proprietà della Regione che l'ha avuta dall'Opera nazionale combattenti al momento del suo scioglimento. Cosa c'entra? Beh, tre anni fa i carabinieri scoprirono come su quei 200 mila metri quadri c'erano i mezzi della Onlus e la sua sede operativa, un ippodromo, con piste e dotata di 180 ricoveri per cavalli e, naturalmente, la lussuosa villa a tre piani del presidente stesso della Onlus. Tutto abusivo scrivevano i militari e senza che la Regione avesse mai ricevuto un centesimo dagli occupanti. Valore, scrissero nei verbali i militari, 50 milioni di euro. Tutto sequestrato.

Da qui, da queste pendenze sul presidente della onlus, arriva ieri la richiesta (perentoria) del presidente della commissione regionale anticamorra

Gianfranco Valiante: «La nostra inchiesta ha rivelato la sussistenza di segnalazioni di gravi reati a carico dei vertici della onlus che gestisce questo servizio importante per le due Asl». Atti spediti ieri alla Procura e alla Dda, è chiaro: «E ai direttori generali delle Asl è stata richiesta l'immediata revoca dei contratti di appalto», spiega Valiante che non vuole sentire ragioni.

«Un servizio nevralgico come il soccorso infermi - continua il consigliere regionale del Pd - non può essere affidato a queste persone. D'ufficio, quindi, deve essere revocato l'appalto dopo le segnalazioni puntuali arrivate dalla Prefettura dopo le nostre sollecitazioni». E solleva un altro problema: perché dopo un anno e mezzo dall'inizio del servizio, nonostante le sollecitazioni (agli atti della commissione regionale) dei dirigenti dell'Azienda sanitaria, non è mai arrivata alcuna certificazione dalla Prefettura.

«Per questo tipo di appalti, è inutile girarci attorno, occorrono - conclude Valiante - procedure più veloci: non è possibile attendere oltre un anno e mezzo per poi scoprire che i vertici della onlus hanno inchieste sulle spalle, anche per reati gravi. E nel frattempo svolgono il servizio in tutta tranquillità sin quasi alla scadenza (maggio prossimo, ndr) dell'appalto stesso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La Regione

«Ai presidenti Asl abbiamo chiesto la revoca immediata dei contratti»

Prefettura
Troppe ombre e sospetti sui dirigenti della onlus che gestisce il servizio

NULLA DI FATTO, ANZI CLIMA ANCORA PIÙ TESO, DOPO IL CONFRONTO DI IERI MATTINA

Riorganizzazione della sanità, è scontro frontale

I sindacati attaccano il piano della Regione su emergenza e assistenza. Dura replica dell'assessore Montaldo

«NETTA contrarietà. Proposta aleatoria. Malcontento e sfiducia tra i lavoratori». «Non si coglie il carattere fortemente innovativo della proposta. Provocatoria superficialità. Manca consapevolezza». Si è concluso con uno scambio di dichiarazioni al vetriolo il confronto di ieri tra sindacati e assessore alla Salute della Regione sulla delibera regionale attualmente in discussione sul taglio dei posti letto ospedalieri e la riorganizzazione del sistema di emergenza e assistenza. Ad aprire il fuoco Cgil, Cisl e Uil che, senza tanti giri di parole, hanno espresso «netta contrarietà sui contenuti della delibera. In particolare, ancora una volta, a fronte di riduzioni certe dell'offerta sanitaria ospedaliera (taglio di posti letto) riteniamo non vi sia alcuna implementazione reale dell'offerta sanitaria sul territorio». E ancora: «Tutta la partita riguardante i servizi ai cittadini sul territorio risulta non definita né detta-

gliata, priva di indicazioni attuative, tempi e risorse che ne consentano reale fruibilità e verifica dell'attuazione. Anche l'indicazione da noi richiesta e finalmente condivisa di creare un unico serbatoio di risorse per la non autosufficienza risulta essere altrettanto aleatoria, mancando la quantificazione economica e l'identificazione dei soggetti pubblici chiamati a contribuire». E per chiudere la sottolineatura su malcontento e sfiducia che serpeggia tra i lavoratori a causa del mancato rispetto degli impegni contrattuali.

Non certo più diplomatica la risposta dell'assessore Claudio Montaldo secondo il quale i sindacati «non colgono il carattere fortemente innovativo e operativo contenuto nella proposta che la giunta ha presentato al consiglio». Secondo Montaldo la grande novità non capita dai sindacati è lo sviluppo previsto per i servizi territoriali con il rafforzamento del ruolo

del distretto ai quali verranno assegnate risorse in base alle caratteristiche del territorio. Parla poi di provocazione e superficialità l'assessore per definire l'atteggiamento dei sindacati sulla residenzialità. «Colpisce che nemmeno una parola nel comunicato sindacale sia dedicata al quadro economico che, come ben sanno i sindacalisti, ha raggiunto un livello in cui è difficile la sostenibilità dei servizi e permanente è il rischio di aumento della imposizione fiscale». E prima della formula di rito con la quale la Regione tiene aperta la strada del dialogo, Montaldo spara l'ultima bordata. «Spiace che non ci sia consapevolezza che la salvezza del sistema si può attuare con innovazioni profonde e veloci con i nuovi percorsi assistenziali delineati nella delibera e che vanno costruiti con una nuova cultura della appropriatezza delle cure, non affidabile solo a qualche formula magica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SONO PREVISTI SOLTANTO TAGLI

A fronte della riduzione dell'offerta ospedaliera non si implementa quella sul territorio

CGIL, CISL E UIL
comunicato sindacale



IGNORATA LA REALTÀ

Colpisce che nemmeno una parola nel comunicato sindacale sia dedicata al quadro economico

CLAUDIO MONTALDO
assessore regionale alla Salute

